

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 13 novembre 2014



PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	13/11/14 P. 47	Le Casse chiedono lo stop all'aumento della tassazione	Andrea Marini	1
Sole 24 Ore	13/11/14 P. 48	La Cassa è autonoma rispetto all'Ordine	Patrizia Maciocchi	2

BANDI EUROPEI

Italia Oggi	13/11/14 P. 37	Bandi Ue, il governo intervenga		3
-------------	----------------	---------------------------------	--	---

LIBERALIZZAZIONI

Sole 24 Ore	13/11/14 P. 28	L'unica concorrenza è a chi frena di più		5
-------------	----------------	--	--	---

LEGGE CONCORRENZA

Sole 24 Ore	13/11/14 P. 7	Legge concorrenza ancora in stand by: le lobby frenano	Carmine Fotina	6
-------------	---------------	--	----------------	---

SBLOCCA ITALIA

Sole 24 Ore	13/11/14 P. 43	Varianti urbanistiche a richiesta	Guillermo Saporito	8
-------------	----------------	-----------------------------------	--------------------	---

ENERGIA RINNOVABILI

Italia Oggi	13/11/14 P. 34	Energie rinnovate	Cinzia De Stefanis	10
-------------	----------------	-------------------	--------------------	----

ENERGIA

Financial Times	13/11/14 P. 18	US shale pioneers circle the wagons		11
-----------------	----------------	-------------------------------------	--	----

RISCHIO IDROGEOLOGICO

Corriere Della Sera	13/11/14 P. 3	I 50 milioni ancora bloccati in Sardegna. Le vasche di Sarno usate come discariche	Riccardo Bruno	13
---------------------	---------------	--	----------------	----

START UP

Repubblica	13/11/14 P. 56	Start-up. L'Italia giovane delle idee	Antonio Cianciullo	15
------------	----------------	---------------------------------------	--------------------	----

FISCO UE

Corriere Della Sera	13/11/14 P. 19	Quell'azzardo e i primi dubbi di Berlino	Luigi Offeddu	19
---------------------	----------------	--	---------------	----

ILVA

Sole 24 Ore	13/11/14 P. 13	«Ilva, decisivo ruolo dello Stato»	Marco Morino	20
-------------	----------------	------------------------------------	--------------	----

TAV

Sole 24 Ore	13/11/14 P. 14	Faro di Palazzo Chigi sui conti della Tav	Alessandro Arona, Maria Chiara Voci	21
Stampa	13/11/14 P. 12	Tav nel derby con Parigi l'Italia ha speso di più ma ha scavato meno	Maurizio Tropeano	22
Stampa	13/11/14 P. 13	Renzi: "Per noi è una priorità". Il dossier finisce a Palazzo Chigi	Antonio Pitoni	25
Stampa	13/11/14 P. 13	Da Madrid al Reno. I nodi che frenano il super-piano Ue	Giuseppe Bottero, Marco Zatterin	26

CDP

Sole 24 Ore	13/11/14 P. 32	Cdp Reti si apre agli istituzionali		28
-------------	----------------	-------------------------------------	--	----

GIURISPRUDENZA LL.PP.

Sole 24 Ore	13/11/14	P. 49	Atti riservati se la gara è «chiusa»	Guglielmo Saporito	29
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--------------------	----

CREDITO D'IMPOSTA

Italia Oggi	13/11/14	P. 34	Bonus assunzioni. Nuove scadenze	Marco Ottaviano	30
-------------	----------	-------	----------------------------------	-----------------	----

ICT

Repubblica	13/11/14	P. 32	Il Paese wi-fi	Riccardo Luna	31
------------	----------	-------	----------------	---------------	----

DIRITTO ALL'OBLIO

Corriere Della Sera	13/11/14	P. 31	DIRITTO ALL'OBLIO SU INTERNET. E SE FOSSE LA NUOVA CENSURA?	Fabio Cavallera	34
---------------------	----------	-------	---	-----------------	----

ECONOMIA

Financial Times	13/11/14	P. 4	US to warn Europe on risk of 'lost decade'	Robin Harding	35
-----------------	----------	------	--	---------------	----

CAMERE DI COMMERCIO

Sole 24 Ore	13/11/14	P. 7	Salta il taglio alle Cdc: «Manca la copertura»		36
-------------	----------	------	--	--	----

SISTRI

Sole 24 Ore	13/11/14	P. 43	Il Sistri resta senza sanzioni per tutto il 2015		37
-------------	----------	-------	--	--	----

NOTAI

Italia Oggi	13/11/14	P. 28	Successioni con certificato Ue	Antonio Ciccia	38
-------------	----------	-------	--------------------------------	----------------	----

MEDICI

Italia Oggi	13/11/14	P. 28	Medici, la denuncia fa parte della professione	Benedetta Pacelli	40
-------------	----------	-------	--	-------------------	----

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	13/11/14	P. 39	I periti scommettono sul futuro		41
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	----

Sole 24 Ore	13/11/14	P. 47	Parola alla «base» per decidere il futuro dei periti industriali	Adriano Moraglio	42
-------------	----------	-------	--	------------------	----

Previdenza. Convegno sulle misure in arrivo

Le Casse chiedono lo stop all'aumento della tassazione

Andrea Marini
ROMA

■ Scongiorare l'aumento della tassazione dal 20 al 26% sulle **casce previdenziali dei professionisti**. Una eventualità che rischia di mettere in difficoltà il sistema, che pur poggiando su basi solide, sta già lottando contro gli effetti della recessione (meno occupati e quindi meno versamenti degli iscritti). L'argomento è stato al centro della tavola rotonda dal titolo «Previdenza, il ruolo delle Casse professionali per superare la crisi», svoltasi ieri a Roma per iniziativa della Cassa nazionale dei ragionieri. I rappresentanti dei professionisti hanno comunque ribadito la volontà di collaborare col settore pubblico per individuare i comparti su cui le casse professionali potrebbero investire (a partire infrastrutture). A patto che ci sia chiarezza sull'argomento senza varare progetti che poi hanno scarso impatto sull'economia.

Il nostro è uno dei pochi Paesi dell'Ue che grava gli enti di previdenza privatizzati di una doppia tassazione, che tocca sia la pensione erogata sia i rendimenti dei patrimoni accantonati dagli enti. Per Luigi Pagliuca, presidente della Cassa dei ragionieri, «come minimo va ripensato questo aumento del 6%. Capisco che i governi sono in cerca di risorse, ma i proventi che vengono tassati non servono altro che a mantenere inalterato il patrimonio delle Casse». Paola Muratorio, presidente della Cassa degli ingegneri e degli architetti, ha sottolineato che «il tema dell'aiuto all'economia italiana sta a cuore ai fondi. Ma occorre prima delineare un disegno complessivo per l'Italia e

solo successivamente individuare la richiesta di risorse. Le infrastrutture - ha concluso - rappresentano uno degli obiettivi strategici».

Bocciatura sul doppio balzello è arrivata anche da Mariastella Gelmini, capogruppo Forza Italia alla commissione Affari costituzionali della Camera. «Fi ha presentato degli emendamenti per superare un problema che esiste nella legge di stabilità. Per questo in commissione Bilancio stiamo portando avanti una battaglia per fare in

GLI ESPERTI

Sull'inasprimento previsto dalla legge di stabilità arrivano anche le critiche degli studiosi di economia e pensioni

modo che si possa evitare la doppia tassazione, anche con iniziative bipartisan».

«La tassazione nei confronti delle Casse è incongrua rispetto alle finalità di chi accantona fondi per avere una pensione adeguata», ha evidenziato Massimo Angrisani, ordinario di Tecnica attuariale per la previdenza presso l'Università La Sapienza di Roma. «Portare la tassazione delle Casse dal 20 al 26% è sbagliato», ha affermato Mauro Marè, docente di Scienza delle finanze presso l'Università della Tuscia e presidente del Mefop: «Si penalizzano i fondi pensione non capendo che un risparmio previdenziale, che alleggerisce l'onere per il settore pubblico, è ben differente da una rendita finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionisti. Sugli accertamenti per verificare l'esistenza di incompatibilità

La Cassa è autonoma rispetto all'Ordine

L'ente è tenuto a controllare prima di erogare i trattamenti

Patrizia Maciocchi

■ La **Cassa dei dottori commercialisti** può valutare in maniera autonoma rispetto all'**Ordine** che la professione sia stata svolta legittimamente. E può farlo senza attivare le garanzie difensive previste per i procedimenti davanti al Consiglio dell'Ordine, in virtù del diverso effetto a cui è finalizzata la verifica: in un caso erogare o meno le prestazioni, nell'altro procedere alla cancellazione dall'albo. La sezione Lavoro della Corte di cassazione, con la sentenza 24140 depositata ieri,

fa la sua scelta tra orientamenti contrastanti favorevoli o contrari alla libertà della Cassa.

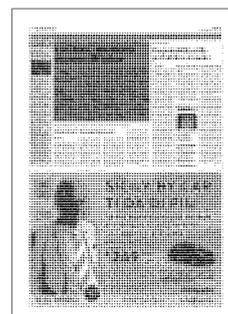
Il potere di controllare che gli iscritti non abbiano esercitato in condizioni di incompatibilità deriverebbe direttamente dall'articolo 20 della legge 21/86 che consente alla Cassa di esigere che il professionista compili entro 90 giorni, pena la sospensione del trattamento pensionistico, un questionario indicando gli elementi che riguardano la regolarità dell'iscrizione e della contribuzione. Per i giudici sarebbe paradossale se il potere della Cassa si limitasse al controllo dell'iscrizione a un albo, pubblico e da chiunque consultabile, escludendo proprio la possibilità di appurare l'elemento di maggiore importanza, vale a dire che l'interessato abbia mantenuto l'iscrizione alla Cassa legittimamente.

Inoltre, attribuire l'esclusiva al Consiglio dell'Ordine vorrebbe dire far venir meno qualunque forma di controllo nel caso in cui l'iscrizione all'albo sia cessata perché l'interessato ha chiesto la pensione di anzianità. La Cassa ha dunque il potere di annullare i periodi contributivi durante i quali l'attività è stata svolta in una situazione di incompatibilità, anche se tale condizione non è stata accertata e sanzionata dal Consiglio dell'Ordine competente. I controlli possono essere reiterati nel tempo in base a criteri stabiliti dal comitato dei delegati. La soluzione adottata - sottolinea la Cassazione - è in linea con l'articolo 38 secondo comma della Carta che garantisce ai cittadini l'assistenza sociale, una tutela che non può essere estesa, come sottolineato dalla Corte costituzionale (sentenza 420 del 1988) alle attività «svolte in

violazione delle norme poste a tutela dell'interesse generale alla continuità ed obiettività della professione».

In quell'occasione la Consulta considerò non fondati i dubbi di costituzionalità dell'articolo 2, comma 3, della legge 319/75 (previdenza forense) per la parte in cui esclude il trattamento pensionistico per chi, nello stesso periodo di esercizio della professione di avvocato, si sia trovato in una situazione di incompatibilità, anche se non accertata e non perseguita. La possibilità che Cassa e Ordine, nella loro concorrente possibilità di valutare una stessa situazione giuridica, giungano a esiti contraddittori fa parte del sistema. La stessa cosa avviene - chiarisce la Corte - per gli avvocati e i geometri le cui Casse hanno mani libere negli accertamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista a Susanna Pisano, coordinatrice del desk europeo di Confprofessioni

Bandi Ue, il governo intervenga Sulla programmazione dei fondi l'Italia si allinei all'Europa

Snobbati in Italia, protagonisti in Europa. I liberi professionisti fanno quadrato intorno alle politiche di sviluppo dell'Unione europea e rivendicano il loro ruolo propulsivo nella crescita economica del Vecchio continente e chiedono al Governo italiano di sciogliere gli ultimi dubbi sulla programmazione dei fondi europei, in particolare sull'accesso dei professionisti ai bandi comunitari. L'intensa attività portata avanti a Bruxelles negli ultimi due anni dal Desk europeo di Confprofessioni, che ha contribuito alla stesura del piano d'azione per sostenere le libere professioni, trova ora una sponda a Roma, dove si è insediata la «Commissione Europa» di Confprofessioni, coordinata da Mariano Magnabosco (Antec) e che vede la partecipazione di Giancarlo Belluzzi (Anmvi), Alessandra Cambi (Ungdcec), Andrea Cirincione (Plp), Susanna Pisano (Desk europeo Confprofessioni), Giovanni Liotta (Federnotai) e Franco Valente (Confprofessioni). L'obiettivo che si è dato il gruppo di lavoro è quello di creare un ponte tra Bruxelles e Roma per una azione del Governo e del Parlamento italiano rispettosa delle politiche dell'Ue in materia di libere professioni. Numerosi i dossier aperti da

Susanna Pisano, coordinatrice del desk europeo: dalla tessera professionale europea ai programmi Erasmus per i giovani professionisti, dai tavoli di partenariato con le associazioni interprofessionali europee all'agenda con i nuovi rappresentanti della Commissione Ue. Su tutti, l'accesso ai fondi europei per i liberi professionisti.

Domanda. Avvocato Pisano, il 9 aprile 2014 segna una data storica per il mondo delle professioni: finalmente i professionisti potranno aver accesso ai finanziamenti dell'Unione europea previsti per le piccole e medie imprese sia attraverso i programmi a gestione diretta, sia attraverso la programmazione dei Fondi strutturali per il periodo 2014/2020. A distanza di sette mesi che cosa è cambiato?

Risposta. Sgombriamo subito il campo da equivoci. Non esistono finanziamenti europei «a pioggia» per i liberi professionisti italiani. Si parla, invece, di consentire ai professionisti di accedere alla progettualità dei programmi e dei fondi europei come proponenti e beneficiari degli stessi.

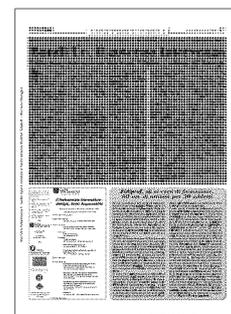
D. È in dirittura d'arrivo il rapporto sul «Piano d'azione europeo per le libere professioni» della Commissione Ue

che dovrebbe chiarire una volta per tutte se e come i professionisti potranno avere accesso alle risorse comunitarie. Che cosa ci possiamo aspettare?

R. Attendiamo con ansia la pubblicazione delle linee guida da parte della Commissione europea. Il Gruppo di lavoro europeo sulle libere professioni, al quale ha partecipato la Confprofessioni con il presidente Gaetano Stella, ha lavorato fianco a fianco con il gabinetto del precedente commissario all'Industria, Impresa e pmi e vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, approdando alla stesura finale delle linee guida per le libere professioni. L'orientamento comunitario è chiaro: tutte le risorse destinate dall'Unione europea alle piccole e medie imprese (pmi), per favorirne crescita, sviluppo, ricerca, innovazione e occupazione, devono poter essere fruite senza discriminazione alcuna anche dai liberi professionisti.

D. Semplificando ai minimi termini i professionisti per accedere vengono equiparati alle imprese?

R. In nessun atto normativo, giurisdizionale e non, delle istituzioni europee si è mai parlato di equiparazione tra professionisti e imprenditori ed anzi le specificità delle pro-



fessioni intellettuali sono state più volte ribadite sia dal Parlamento europeo, addirittura con una sua Risoluzione del 2006 in cui si è voluta valorizzare l'importanza del carattere personale della prestazione professionale, sia dalla stessa Commissione che proprio nel Piano d'azione per l'imprenditorialità 2020 ne introduce la tipicità dedicando loro un Gruppo di lavoro apposito che ne affronti i nodi peculiari.

D. Resta il fatto che il legislatore italiano fatica a comprendere il concetto europeo di professionista.

R. La distinzione giuridica e concettuale tra impresa e prestazione professionale è un parto tutto italiano del nostro datato codice civile, non certo al passo coi tempi, che non trova corrispondenza nella legislazione di altri Stati e men che meno nel diritto europeo. Per anni, questa impostazione ha determinato l'esclusione dei professionisti italiani da ogni tipo di risorsa di matrice europea, per non parlare degli incentivi destinati al mondo produttivo che escludono sistematicamente i professionisti e il lavoro autonomo.

D. Nelle scorse settimane l'Italia ha presentato a Bruxelles l'accordo di partenariato per il periodo 2014-2020. Quale contributo hanno portato i professionisti?

R. Non solo i professionisti non sono stati chiamati ai tavoli di partenariato nazionale per condividere e quindi orientare la programmazione 2014/2020, ma la regolamentazione interna al sistema italiano sull'uso e la gestione dei Fondi strutturali non consentirebbe, secondo l'interpretazione datane dalle Autorità di gestione, l'ampliamento dei destinatari dei fondi europei per le pmi limitandoli alle imprese regolate dall'articolo 2082 del codice civile.

D. Come se ne esce?

R. Il Governo deve intervenire tempestivamente per dare disposizioni univoche e coerenti a tale impostazione per i prossimi bandi per le Pmi sui Fondi strutturali al fine di evitare l'assurda discriminazione che viene perpetrata con la richiesta ai beneficiari della certificazione dell'iscrizione alla Camera di commercio che, come è noto, non è prevista per i liberi professionisti ed anzi per molti è addirittura vietata, escludendoli di fatto dai relativi benefici.

Pagina a cura di
CONFPROFESSIONI
WWW.CONFPROFESSIONI.IT
INFO@CONFPROFESSIONI.EU

L'unica concorrenza è a chi frena di più

DIETRO LE QUINTE DELLE LIBERALIZZAZIONI

Dal 2009 solo qualche annuncio e ipotesi di lavoro fatte rientrare frettolosamente nei cassetti: il disegno di legge annuale per la concorrenza è il grande assente della politica economica italiana. Nei mesi scorsi qualcosa in più si è mosso ed è comparsa una prima bozza del provvedimento che il governo, in base a quanto disposto dalla legge sviluppo del 2009, sarebbe tenuto a presentare alle Camere ogni anno sulla base della relazione redatta dall'Antitrust. Da allora però tutto tace. Si sa per certo che negli ambienti di governo sono affiorate preoccupazioni per le reazioni che potrebbero giungere da alcune delle principali categorie interessate. Anzi, in alcuni casi le prime obiezioni - anche se preventive - sarebbero già arrivate. Lobby ancora una volta in azione sul delicatissimo dossier delle liberalizzazioni, come già accaduto in passato. Va da sé che questo tipo di provvedimenti, per arrivare al traguardo, ha bisogno di maturare dietro le quinte, senza troppo clamore. Di qui il profilo basso scelto nelle ultime settimane dal governo che ha messo al lavoro i tecnici ma sta scientificamente evitando nuove dichiarazioni dopo gli annunci arrivati in ordine sparso nei mesi scorsi. Meglio non surriscaldare ulteriormente gli animi è, in sintesi, la strategia. Una scelta che sulla carta può rivelarsi vincente, a patto di arrivare all'ultimo miglio salvaguardando le proposte e le idee su cui si punta davvero, senza cedimenti a pressioni di parte se queste non sono realmente giustificate. A chiederlo del resto è anche Bruxelles che, già nelle valutazioni sul Programma nazionale di riforma 2014, caldeggiava il varo del provvedimento atteso da ben cinque anni.



Liberalizzazioni. Ddl annuale in ritardo

Legge concorrenza ancora in stand by: le lobby frenano

Carmine Fotina
ROMA

Una legge attesa dal 2009 è ancora ferma ai box. Per la presentazione del provvedimento annuale sulla concorrenza, un obbligo che ricade sul governo fin dalla legge sviluppo 99/2009, non si possono presumere date senza rischiare di essere smentiti. Si sa di certo, però, che le lobby sono partite all'attacco già al solo comparire delle primissime bozze frutto del lavoro dei tecnici dei vari ministeri (si veda Il Sole 24 Ore del 5 ottobre). Ormai da qualche mese un susseguirsi di dichiarazioni allarmate e proteste preventive arrivate ufficiosamente sui tavoli dell'esecutivo sta accompagnando silenziosamente - e probabilmente frenando - la stesura del disegno di legge.

Gestori di carburanti, carrozzieri, avvocati, notai, farmacisti sono solo alcune delle categorie che potrebbero essere interessate dalla legge e le cui reazioni sono particolarmente considerate o in alcuni casi temute dall'esecutivo. Le bozze del testo, coordinato dal ministero dello Sviluppo economico, recepiscono molte delle indicazioni contenute nell'ultima relazione inviata dall'Antitrust a governo e Parlamento. Messi insieme, se arrivassero al Consiglio dei ministri indenni di fronte alle pressioni delle lobby e superassero senza ripercussioni l'iter parlamentare, gli interventi di liberalizzazione dei mercati potrebbero rappresentare un pacchetto significativo per la competitività favorendo anche l'afflusso di investimenti dall'estero.

Nei giorni scorsi un gruppo di 9 senatori del Pd - il partito del premier - ha presenta-

to un'interrogazione parlamentare per chiedere una rapida redazione della legge, citando anche i richiami della Ue. In particolare, a giugno, nel documento di valutazione del Programma nazionale di riforma (Pnr) e del programma di stabilità 2014 dell'Italia, la Commissione europea, ricordando che il Pnr prevedeva l'adozione della legge annuale entro il settembre 2014, definiva il provvedimento «un importante passo avanti» che avrebbe messo «inoltre in moto un meccanismo positivo per il futuro».

Il lavoro tecnico procede. Ma per ora il governo sem-

bra intenzionato a tenere un profilo basso, per non pubblicizzare troppo le misure e non accendere ulteriormente gli animi delle categorie interessate. Non si può escludere dunque che, passata l'emergenza della legge di stabilità, il disegno di legge venga varato a "sorpresa" da Palazzo Chigi.

Sulla carta gli interventi esaminati, anche alla luce di segnalazioni di Authority diverse dall'Antitrust, coinvolgerebbero una ventina di settori. Ampio spazio viene dato all'Rc auto, con l'obiettivo di recuperare le norme di un precedente disegno di legge rimasto impantanato ma va fronteggiata l'opposizione dei carrozzieri alle nuove norme sui risarcimenti. I gestori dei carburanti frenano su misure per la liberalizzazione delle forme contrattuali che contrastino con il tavolo di lavoro avviato già da tempo con il ministero. Troppo «dirompente» poi, secondo ambienti di governo, l'idea pur valutata di trasformare l'attuale numero

concorrenza tra i notai, anche con la previsione che ad ogni posto notarile corrisponda non «una popolazione di almeno 7mila abitanti» ma «una popolazione al massimo di 7mila abitanti». Ma l'esecutivo, nei documenti interni, non nasconde «la probabile opposizione dei notai», ipotizzando come alternativa un'autorizzazione agli avvocati perché svolgano compiti oggi riservati ai notai. Un altro tipo di considerazioni, invece, impatta sulla possibile deregulation nel settore postale (ad esempio con l'eliminazione della riserva postale sulle notifiche degli atti giudiziari). In questo caso, nelle valutazioni ministeriali, sono finiti i possibili «effetti e la compatibilità con l'operazione di privatizzazione» delle Poste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPI INCERTI

Interrogazione di 9 senatori Pd per accelerare
Testo in fase avanzata ma profilo basso del governo per limitare i no preventivi

massimo di farmacie in numero minimo. Delicatissimo anche il capitolo sulle professioni. Esaminato un pacchetto di ipotesi per aumentare la con-



Possibili misure



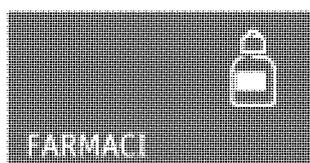
Vantaggi con la scatola nera

Possibile recupero della riforma Rc auto ancora impantanata. Il sottosegretario allo Sviluppo Simona Vicari, però, ipotizza anche un decreto legge ad hoc. Tra le norme, tariffe diverse in funzione della presenza della scatola nera



Avvocati e notai

Numerose le proposte esaminate per la professione forense e per i notai. In quest'ultimo caso, anche la possibilità di riduzione onorari e opera di procacciatori di clienti senza che siano considerati come «illecita concorrenza»



L'ipotesi «fascia C»

Di difficile praticabilità l'opzione più ambiziosa: i trasformare l'attuale numero massimo di farmacie in numero minimo. Ipotesi alternativa: possibilità di vendere farmaci di fascia C a tutti gli esercizi presidiati da un farmacista laureato



Tavolo con i gestori

I gestori frenano su misure per la liberalizzazione delle forme contrattuali che contrastino con il tavolo di lavoro avviato già da tempo con il ministero. Allo studio anche l'eliminazione dei vincoli residui allo sviluppo delle vendite «non oil»

Dl Sblocca-Italia. Le misure del decreto legge sul rilancio del settore edilizio introducono snellimenti ma lasciano invariate le penalità

Varianti urbanistiche a richiesta

Vincolo di un contributo ai Comuni - Permessi in deroga per nuove destinazioni d'uso

Guglielmo Saporito

■ Per il rilancio dell'edilizia il decreto **Sblocca-Italia** (Dl 133/2014) accelera e snellisce gli interventi più semplici e le destinazioni d'uso. Per alcuni interventi non sono più necessari titoli edilizi: bastano comunicazioni o segnalazioni e le sanzioni sono solo pecuniarie, di 1000 euro o poco più (probabilmente lo Stato conta sui professionisti coinvolti, cui sono richieste relazioni ed elaborati progettuali, e sull'attenzione dei vicini). Con le destinazioni d'uso semplificate e agevolate si potrà misurarsi l'orientamento del mercato tra le destinazioni residenziali e ufficio (oggi unificate), da tempo indicatore della crisi economica. I vincoli ambientali non paiono seriamente minacciati: restano le forti sanzioni per chi eccede.

Nelle pieghe del decreto vi sono prospettive anche molto ampie: sono possibili permessi "in deroga" per nuove destinazioni d'uso, che consentiranno un rilancio delle ristrutturazioni anche in aree industriali dismesse, con potenziali effetti a cascata. Si

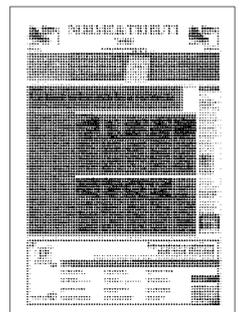
pensi ad esempio alla recente eliminazione, per liberalizzazione, dell'ampliamento degli esercizi commerciali (decreto Salva Italia, 201/2011). Ma è soprattutto con la tassazione del maggior valore delle varianti urbanistiche (articolo 17 del Dl 133, ora articolo 16 del Dpr 380/2001) richieste dai privati, che si completa il quadro: a ogni variante che avvenga in deroga alla destinazione precedente o con cambio di destinazione d'uso, il maggior valore viene diviso in due. Almeno la metà spetta al Comune sotto forma di contributo straordinario per interventi da realizzare «nel contesto» (cioè nel quartiere).

Sembra tornarsi al *contributo di miglioria* previsto dal Testo unico della finanza locale del 1931, all'epoca connesso alla realizzazione di nuove strade. Oggi tale contributo è invece riscosso un monte, a carico della parte privata (imprenditore) che ottiene la variante, mentre un secolo fa era carico dei "frontisti" beneficiari da una nuova strada. Il contributo oggi sarà finanziario oppure consistere in aree, immobili da destinare ai servizi di pubblica utilità, edilizia sociale ed opere pubbliche.

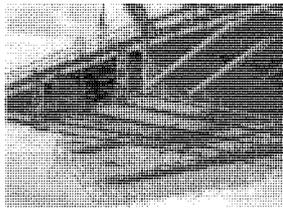
Si evolve così un principio di extra fiscalità già presente nel piano urbanistico di Roma: passando dalle aule giudiziarie (Consiglio di Stato, sentenza 119/2012), la pianificazione è stata abbinata a procedure definite «rapide e collaborative» per ottenere aree ed immobili (nonché progetti e finanziamenti) da destinare all'ente locale.

C'è da augurarsi che questi meccanismi siano applicati con adeguati controlli, per moderare intuibili rischi: mentre recenti innovazioni tendono a un'equa fiscalità sugli immobili (catasto), c'è il rischio che le varianti urbanistiche non abbiano argini, tanto più se decise nel solo ambito comunale. E sarebbe un peccato se l'attenzione degli enti locali si concentrasse sugli interventi di manutenzione e ristrutturazione che portano cassa, tralasciando modifiche urbanistiche di maggior calibro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

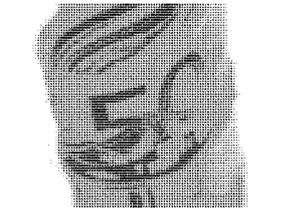


Le principali novità



SBLOCCA I LAVORI

Il decreto legge Sbocca-Italia interviene su numerosi stanziamenti di **fondi** per una serie di **opere** oltre che a dare indicazioni finalizzate a rimuovere gli ostacoli alla loro realizzazione. Interventi, dunque, per le ferrovie del Sud; per il nuovo tunnel del Brennero; per il sistema ferroviario veneto; per il prolungamento della metropolitana di Genova oltre che per il completamento della rete viaria della Puglia



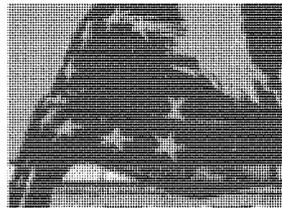
DEBITI PA

Novità anche sulle risorse destinate al pagamento dei **debiti della Pa**. Arriva una **"sanatoria"** per le domande presentate dagli enti locali via internet. Stabilito che - per consentire l'integrale attribuzione delle anticipazioni richieste dagli enti locali rispetto al fondo di 7,2 miliardi previsto dal Dl 102/2013 - la Cdp dovrà acquisire anche le domande non pervenute entro i termini «a cause di errori meramente formali relativi alla trasmissione telematica»



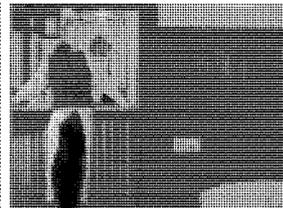
TERRE DA SCAVO

Sul fronte delle **terre da scavo** si rimanda a un futuro decreto del ministero dell'Ambiente, con il quale saranno definite le disposizioni di rinvio e di **semplificazione** della materia, secondo una serie di principi e criteri. Il cambiamento più importante riguarda i piccoli cantieri. Tra gli elementi che l'esecutivo dovrà considerare c'è l'obiettivo di razionalizzare e semplificare il riutilizzo nello stesso sito di terre e rocce da scavo provenienti da cantieri di piccole dimensioni



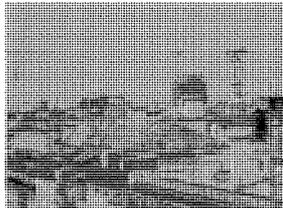
FONDI EUROPEI

Viene stabilito che, nella revoca dei **fondi** non impegnati a causa dell'inerzia delle amministrazioni, si sognerà rispettare il **principio di territorialità**. Il denaro non potrà passare da una regione all'altra. Viene stabilito che dall'eventuale riprogrammazione dei fondi non devono derivare nuovi oneri per le casse pubbliche. Come soluzione estrema sarà possibile mettere in moto una **"macchina"** per redistribuire le risorse nel giro di pochi mesi



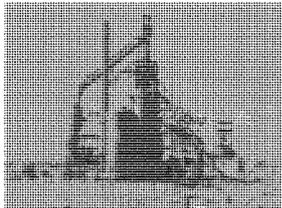
LOCAZIONI

Viene riscritta la norma sulle **grandi locazioni** a uso non abitativo. Nei contratti di locazione di immobili adibiti a uso diverso da quello di abitazione, anche se adibiti ad attività alberghiera, per i quali sia pattuito un canone annuo superiore ai 250mila euro, le parti possono concordare liberamente termini e condizioni dell'accordo. Bonus per chi acquista per affittare e nuova disciplina per gli affitti con successivo recesso (**rent to buy**)



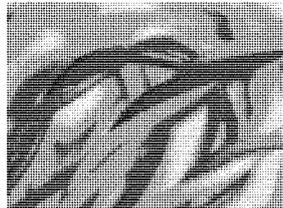
EDILIZIA PRIVATA

Possibile un **contributo straordinario** per le varianti urbanistiche. Altra novità deriva dalla possibilità di realizzare interventi di **manutenzione straordinaria** attraverso il CdI invece che attraverso la Scia. È eliminato il permesso di costruire in deroga per gli interventi di ristrutturazione urbanistica. Altra precisazione riguarda il permesso di costruire convenzionato, cui i Comuni potranno fare ricorso «salva diversa previsione regionale»



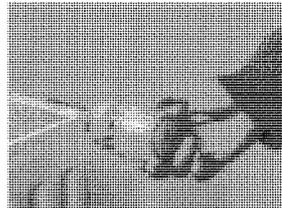
BAGNOLI

Maggiore coinvolgimento del **Comune di Napoli** nella definizione del nuovo piano di recupero dell'area di **Bagnoli**. Nella precedente versione dell'articolo 33 nel DL, infatti, l'amministrazione locale veniva di fatto espropriata dal commissario di governo, mentre ora varrà fin della definizione del programma di rigenerazione urbana il soggetto attuatore acquisisce in fase consultiva le proposte del Comune di Napoli»



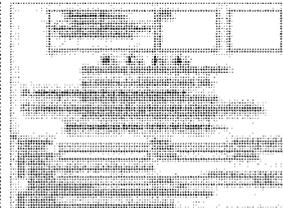
BANDA LARGA

Gli edifici di nuova realizzazione, per i quali sia presentata domanda di autorizzazione dopo il 1° luglio, dovranno essere equipaggiati di un'infrastruttura fisica multiterza passiva interna all'edificio, costituita da adeguati spazi installativi e da impianti di comunicazione ad alta velocità in **fibra ottica**, fino ai punti terminali di rete. In pratica, l'edificio dovrà essere in grado di agganciarsi alla **rete**, collegandosi a internet ad alta velocità



CONTO TERMICO

L'aggiornamento del sistema di **incentivi** resta in capo a un decreto del ministero dello Sviluppo economico, da emanare entro il 31 dicembre 2014, «secondo criteri di semplificazione procedurale». Tra i vari elementi da inserire nel provvedimento, i deputati hanno aggiunto anche un riferimento ai «**oggetti di edilizia popolare** e cooperative di abitanti». Anche a loro bisognerà garantire l'accesso alle categorie di incentivi della Pa



SCIA

L'amministrazione può esercitare il potere di **autoritela** anche oltre i termini previsti (60 giorni) per il divieto di prosecuzione degli interventi avviati sulla base di una **Scia** in presenza del pericolo di un danno per il patrimonio artistico/ambiente/salute, per la sicurezza pubblica o la difesa nazionale e previo motivato accertamento dell'impossibilità di tutelare comunque tali interessi mediante conformazione dell'attività dei privati alla normativa vigente

In Gazzetta la legge di conversione del dl Sblocca Italia

Energie rinnovate

Riscritti gli aiuti sulle rinnovabili

DI CINZIA DE STEFANIS

Semplificazioni procedurali per l'accesso agli incentivi del conto termico. Esenzione per scuole ed enti locali dalla rimodulazione degli incentivi per gli impianti fotovoltaici (cosiddetto «spalma incentivi») sopra i 200 kW. Nuova definizione teleriscaldamento e teleraffreddamento. Maggiore valorizzazione dell'energia prodotta da impianti di cogenerazione ad alto rendimento ottenuta da riconversione di impianti esistenti. Queste le novità in materia di efficienza energetica e rinnovabili contenute negli articoli 22, 22 bis, 38 e 39 bis della legge di conversione 164/2014 (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 262 del 11/11/2014, supplemento ordinario n. 85) del decreto-legge Sblocca Italia n. 133/2014.

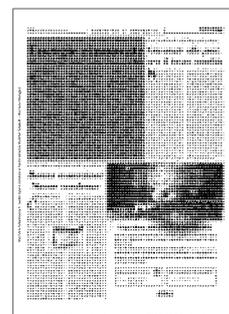
Conto termico (art. 22 legge n. 164/2014). Al fine di agevolare l'accessibilità di imprese, famiglie e soggetti pubblici agli incentivi del conto termico, entro il 31 dicembre

2014 con decreto del ministro dello sviluppo economico, dovrà essere rivisto il meccanismo agevolativo. Entro il 31 dicembre 2015, lo Sviluppo economico dovrà effettuare il monitoraggio del conto termico aggiornato secondo i nuovi criteri, adottando se necessario entro i successivi 60 giorni un decreto correttivo «in grado di dare la massima efficacia al sistema, riferendone alle competenti commissioni parlamentari.»

Rimodulazione incentivi per impianti fotovoltaici (art. 22 bis legge n. 164/2014). Le disposizioni sulla rimodulazione/riduzione degli incentivi per gli impianti fotovoltaici (cosiddetto «spalma incentivi») sopra i 200 kW non si applicano agli impianti i cui soggetti responsabili erano, alla data del 21 agosto 2014 (entrata in vigore della legge 116/2014 di conversione del dl 91/2014), gli enti locali o le scuole. Le tre opzioni di rimodulazione previste per i titolari degli impianti fotovoltaici sono (articolo 26, 3 comma, della legge n. 116/2014,

di conversione del decreto-legge 91/2014) la riduzione dell'incentivo (secondo le percentuali della tabella allegato 2, dl 91/2014) con spalmatura su 24 anni, la rimodulazione «a doppio periodo», con un primo periodo di riduzione dell'incentivo seguito da un secondo periodo di fruizione di un incentivo incrementato in ugual misura e la riduzione secca dell'incentivo del 6/7/8% (a seconda della taglia), per il periodo residuo di incentivazione.

Teleriscaldamento e teleraffreddamento (articolo 39-bis legge n. 164/2014). La nuova definizione di teleriscaldamento e teleraffreddamento efficienti avviene modificando l'articolo 2, comma 2, lettera tt) del dlgs 102/2014. Per essere definito «efficiente», un sistema di teleriscaldamento o teleraffreddamento deve usare, in alternativa, almeno il 50 per cento di energia derivante da fonti rinnovabili, il 50 per cento di calore di scarto, il 75 per cento di calore cogenerato e il 50 per cento di una combinazione delle precedenti.



Oil & gas. Capital spending

US shale pioneers circle the wagons

Fall in price of crude forces operators to reassess positions on drilling programmes

ED CROOKS - NEW YORK

If there is "price war" in the oil market, as Adel Abdul Mahdi, Iraq's oil minister, has suggested, the US shale industry is refusing to take flight at the first sound of gunfire.

As the International Energy Agency, the watchdog backed by developed economies, said yesterday, the fall in oil prices by more than 25 per cent since June is set to cause a cut in investment by US shale companies.

Some that have not yet decided their 2015 capital spending budgets have said they are reassessing their drilling programmes. A few that had already set out spending plans have in the past couple of weeks announced cuts. So far, though, they look like tactical withdrawals to concentrate efforts where they will be most effective, rather than admissions of defeat.

Activity is already slowing. There were 1,568 rigs drilling for oil onshore in the US last week, 41 fewer than in mid-October, according to Baker Hughes, the oil services group. That figure is likely to fall. Halcon Resources, which operates in the Eagle Ford shale of south Texas and the Bakken of North Dakota, said on Monday it planned to run just six rigs next year, compared with the eight it is running now and the 11 it had previously planned for 2015. Other shale oil companies have announced reductions in their spending plans: Continental Resources cut its 2015 budget from \$5.2bn to \$4.6bn; Rosetta Resources said it would spend about \$950m, down from \$1.2bn in 2014; and ConocoPhillips said it planned to spend less than the \$1.6bn it is spending this year.

Other companies have suggested they are likely to follow suit. EOG Resources, one of the most successful shale oil producers, said at the time of its third-quarter results last week that it planned to ensure that its capital spending plus its dividend payments were in line with the cash flow it has coming in, and that would probably mean reduced activity.

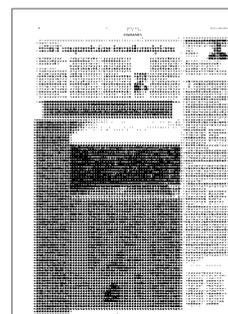
The pressure on shale producers is not so much profitability as liquidity. William Thomas, chief executive of EOG, said last week that even if oil fell to \$40 the company could still earn a 10 per cent return in some areas, including the Bakken and the Eagle Ford shales.

Pearce Hammond, an analyst at Simmons & Co, says the rate of return calculation is less important than another question: "How much cash do you have going out the door to drill the wells, and how much do you have coming in?"

Debt has fuelled the shale boom, as producers outspent their cash flows and needed to borrow to fund investment. As prices fall, the companies that borrowed too much will find themselves under strain. The bond markets have reflected some nervousness, with yields on junk bonds in the energy sector rising to their highest in more than a year.

Sean Sexton, an energy specialist at Fitch, the rating agency, says that last year he was surprised by how investors' enthusiasm for oil companies' debt was such that even low-rated companies were able to borrow at rates below 6 per cent. Now that discrepancy appears to be being corrected. Nevertheless, although oil prices at levels of about \$75-\$80 for US crude will put pressure on some marginal companies, others should be fine, even if they still need to borrow to fund their drilling, he says.

Pioneer Natural Resources, another shale oil producer, showed last week that the equity market was still open as a source of funds, announcing a planned share sale to raise \$1bn to help finance



Over a barrel: several shale oil companies, including Continental Resources, Rosetta Resources and ConocoPhillips, have announced cuts in their spending plans –
Andrew Burton/Getty Images

Hedging strategies Continental Resources ditches price safety net

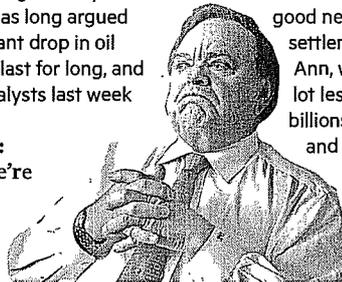
As the oil price has been falling, many US shale executives have emphasised that they have a safety net in hedging strategies using futures and options that will protect their revenues against further falls in the crude price for the next year or two. Not Harold Hamm, chief executive of Continental Resources.

He has decided to do without a net, announcing last week that the company had sold all of its hedges, for this year, 2015 and 2016, to raise \$433m. If the oil price does fall further, Continental will face the full brunt of it.

As Mr Hamm, who is the founder of one of Continental's ancestor companies, owns about 68 per cent of the shares, he is taking a gamble principally with his own money.

He is also betting the way he always has. He has long argued that any significant drop in oil prices could not last for long, and on a call with analysts last week

Harold Hamm: 'We feel like we're at the bottom rung here on prices'



he repeated the company's "belief that the recent pullback in oil prices will be shortlived".

He added: "We feel like we're at the bottom rung here on prices, and we'll see them recover pretty drastically, pretty quick."

Like many in the US oil industry, Mr Hamm sees the long-term trends. With demand rising as hundreds of millions of people in emerging economies raise their standard of living, and constraints on supply in many parts of the world, especially the Middle East, he concludes that crude prices are likely to head higher.

A couple of years of weaker prices, with slower production growth from shale companies, could be a good thing to allow global demand to "catch up" with the supply boom in the US, he said. However, the oil market is always tricky to predict, and has recently become more volatile after years of relative stability.

Mr Hamm this week had some good news on his divorce settlement for his ex-wife Sue Ann, which was set at \$973m; a lot less than the multiple billions some had expected, and about 7 per cent of his net worth. His decision on hedging could have a bigger effect on his fortune. *Ed Crooks*

its investment plans. While the debt and equity markets remain supportive, shale drilling activity is likely to ease rather than collapse.

While they may be drilling less than they had expected, oil companies will also be focusing on maximising the production from the rigs they are using.

John Richels, chief executive of Devon Energy, told analysts on a call last week the company expected to cut the number of rigs it had running in the Mississippi region of northern Oklahoma and southern Kansas, and shift them to more productive areas.

Companies are also pushing to use their rigs more efficiently. Hess, one of the leaders in the Bakken shale, said in a rare presentation to analysts on Monday that it had cut the cost of each well there to \$7.2m in the third quarter, down from \$9.5m two years ago.

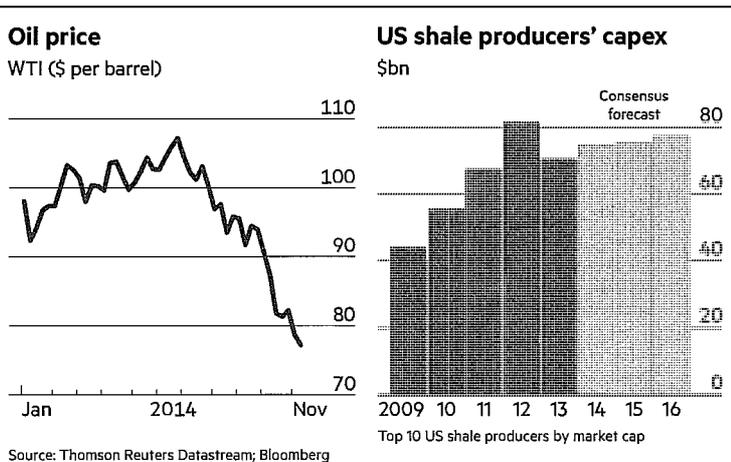
Chesapeake Energy, founded by shale entrepreneur Aubrey McClendon but under new management since last year, said last week that it had cut its capital spending by 60 per cent from \$14.2bn in 2012 to an expected \$5.7bn this year, but had still increased production from its continuing businesses by 12 per cent in the first nine months of 2014 compared to the equivalent period of 2013.

It is this sort of improvement that encourages shale producers to continue to project growth in output.

Devon is talking about 20-25 per cent growth in its oil production next year, with capital spending about the same as this year, while EOG is projecting "double-digit" growth to 2017, if US crude stays at about \$80. Continental is projecting growth of 23-29 per cent in its output next year, and Pioneer expects 16-20 per cent each year to 2016.

The companies' predictions will not necessarily be fulfilled; it is important for them to show their investors they are still growing, so they have a temptation to err on the side of optimism. The IEA expects the impact of falling investment to show up in a decline in production in the "medium term".

Still, if the statements of the shale industry's leaders are even broadly accurate, it looks as though oil prices may have to go significantly lower before US oil production starts to fall.



Mapping the US oil boom
Interactive map shows how new extraction techniques and high oil prices have boosted production
ft.com/energy



DOPO I DISASTRI GLI ERRORI DA NON RIPETERE

I 50 milioni ancora bloccati in Sardegna Le vasche di Sarno usate come discariche

Gianni Giovannelli, sindaco di Olbia, ha messo le mani avanti già ad agosto: «Sia ben noto a tutti, fin d'ora, che la mancata esecuzione delle opere menzionate espone la collettività olbiese agli stessi pericoli cui è andata incontro nell'alluvione del 18 novembre 2013». Lettera perentoria, con lungo elenco di destinatari, da Renzi al presidente della Regione, dal prefetto alla Protezione civile.

A un anno da quando non solo Olbia ma mezza regione finì sott'acqua (18 vittime) sono stati ripuliti i canali, sistemati gli argini e poco altro. Non basta.

2013: Sardegna

«L'allora presidente del Con-

In Calabria

Dei 220 milioni che la Regione si era impegnata a investire ne sono stati spesi 5

siglio Letta venne e promise che ci avrebbe concesso una deroga al patto di Stabilità. Sto ancora aspettando» protesta il sindaco Giovannelli. Il Comune ha in cassa 50 milioni, ma non può spenderli. Per mettere in sicurezza il territorio ha studiato un complesso progetto da 122 milioni, in 4 lotti. «Ne basterebbero trenta per la prima tranche, le casse di laminazione, una risposta efficace perché strutturale. Nell'attesa possiamo solo guardare il cielo e pregare che non piova così tanto un'altra volta».

2011: Cinque Terre

In una Liguria piegata dalle ultime alluvioni questa volta le Cinque Terre hanno retto. Clemenza del microclima e forse anche merito del cambio di passo dopo la tragedia di tre anni fa. Tutte le opere previste sono state realizzate, tranne l'appalto per la messa in sicurezza della strada dei Santuari, sbloccato appena un paio di settimane fa dopo un lungo contenzioso davanti al Tar che ha dato ragione alla ditta che aveva perso la gara (vicenda fotocopia di quella genovese del Bisagno). Il Parco delle Cinque Terre, rinnovato dopo gli scandali, è il motore di questa fase nuova. Con iniziative modello, come la recente istituzione, in accordo con il Consiglio nazionale dei geologi, di un Centro studi per tenere d'occhio costantemente il territorio e prevenire i rischi.

Ad Aulla, sconvolta nella stessa ondata di maltempo del 2011 (13 morti tra Liguria e Toscana), non va altrettanto bene. Gli interventi sul Magra sono rimasti nel cassetto fino a 4 giorni fa quando la Regione li ha tirati fuori grazie alla dichiarazione di stato di emergenza dopo gli ultimi disastri.

2009: Messina

Dopo la colata di fango che invase Scaletta Zanclea e la frazione messinese di Giampillieri (in 36 persero la vita), Stefania Prestigiacomo, all'epoca ministro dell'Ambiente, fu netta: «È impensabile tornare, il paese è al di fuori di ogni possibile sicurezza». Altra profezia mancata, ma questa volta forse meglio così. «Per fortuna non si è arrivati a tanto. I lavori sono stati fatti, le criticità risolte, adesso è una zona sicura» assicura Antonio Rizzo, l'esperto del Comune per la Protezione civile. Anche il Sud può sorprendere, in positivo. Ma c'è poco da gioire. «Purtroppo non c'è solo Giampillieri — prosegue Rizzo —. A Saponara,

colpita da una bomba d'acqua nel 2011, non è stato ancora fatto niente. Nell'ultimo rapporto della Protezione civile sui punti critici in Sicilia, il 29% sono in provincia di Messina. Ci sono 2.500 situazioni da tenere d'occhio, 500 soltanto nel capoluogo».

2000: Soverato

Il 9 settembre di 14 anni fa, un acquazzone gonfiò la fiumara Beltrame, che uscì dagli argini spazzando via un camping con 14 villeggianti. Fu subito chiaro che quella struttura, nonostante tutte le autorizzazioni, non doveva stare in quel punto. Governo e Regione si rimpallarono le responsabilità sulla mancata segnalazione del rischio. I processi si sono conclusi senza nessun colpevole.

«La cosa peggiore è che da allora poco è cambiato — denuncia Nuccio Barillà, presidente di Legambiente Calabria —. Abbiamo più volte segnalato situazioni anche peggiori, come un torrente sopra la superstrada a Reggio Calabria, o una scuola costruita su un argine».

Nel 2010, Regione e governo fissarono 185 casi urgenti e si impegnarono a spendere 220 milioni. A luglio erano partiti solo sei cantieri, per meno di 5 milioni. Il commissario ad acta nominato da Roma per la qualificazione del territorio ha dato un'accelerata: una ventina di appalti sono partiti, per una quarantina sono in corso le gare. Ma ancora siamo ad appena un terzo di quanto era stato stanziato.

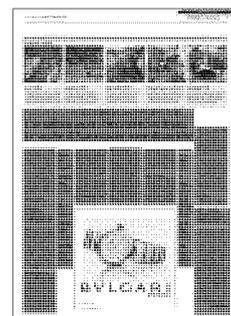
1998: Sarno

Nel maggio del 1999, un anno dopo la colata di fango che **Il fiume ad Aulla**
Il disastro nel 2011:
i lavori sul Magra sono rimasti nel cassetto fino a quattro giorni fa

seppellì Sarno (una strage, 159 morti), il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi annunciò: «Il bacino è stato messo in sicurezza, pericoli imminenti non ce ne sono». Il sindaco Giuseppe Canfora, 16 anni dopo, non ne è più così convinto. «Le opere versano in uno stato di totale abbandono e degrado. Le vasche sono state trasformate in vere e proprie discariche di rifiuti con erbacce e arbusti che sovrastano ed impediscono il deflusso dell'acqua».

La ricostruzione di Sarno prevedeva due fasi: la messa in sicurezza di canali e vasche (opere fatte, ma poi lasciate senza manutenzione) e la riduzione del rischio a monte (mai fatto). Con qualche paradosso, come racconta Antonio Milone, presidente dell'associazione delle vittime Rinascere: «Le abitazioni distrutte sono state ricostruite altrove. Così, adesso, chi è proprietario della casa non lo è del terreno su cui sorge». Non bastasse il dissesto, ci si mette anche la burocrazia.

Riccardo Bruno
© RIPRODUZIONE RISERVATA



6,6 44

Mila Il numero dei Comuni a rischio dissesto idrogeologico in Italia

Miliardi Quanto servirebbe contro il dissesto

61,5 7

Miliardi È il costo dei danni per frane e inondazioni dal '44 al 2012

Miliardi Quanto intende investire il governo per la prevenzione

4 5,5

Mila Sono i morti a causa di frane e inondazioni dal 1963 al 2012

Mila La stima dei nostri tesori d'arte esposti al pericolo delle frane e degli allagamenti

550 5,8

Ospedali Sorgono in zone ad elevato rischio idrogeologico

Millioni Gli italiani esposti a un elevato rischio idrogeologico

6,25 30

Mila Le scuole costruite in territori ad alto rischio di dissesto idrogeologico

Millioni La cifra stanziata dal governo nel 2014 per il Fondo Rischio Idrogeologico

Le promesse mancate



Sarno 1998

Nel Salernitano il governo disse: 3 mesi e metteremo tutto a posto. Delle due fasi (sistemazione delle vasche e lavori sulla montagna) è stata fatta solo la prima. Le case sono state ricostruite in altri terreni

Soverato 2000

Il camping distrutto a Catanzaro non è stato mai più riaperto. Regione e governo nel 2012 fissarono 185 casi urgenti per 220 milioni di euro. Ma solo un terzo dei lavori è stato avviato



Giampilieri 2009

La messa in sicurezza di Giampilieri è a buon punto ma la Protezione civile ha segnalato ancora 2.500 situazioni critiche nella provincia di Messina, 500 solo nel capoluogo



Cinque Terre e Aulla 2011

L'appalto nelle Cinque Terre (La Spezia) per rifare la strada dei Santuari è stato sbloccato due settimane fa. Gli interventi sul fiume Magra ad Aulla (Massa Carrara) sono rimasti nel cassetto

Sardegna 2013

Dopo l'alluvione il premier Letta promise «una deroga al patto di Stabilità». Deroga mai fatta: il Comune non può spendere i 50 milioni in cassa. Risultato: il piano per la sicurezza non è mai partito

Copia di 122066c2a44345c9962d1d78819c25e4

la Repubblica GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE 2014

56

Le Guide

DI REPUBBLICA

Start-up

L'Italia giovane delle idee

Il concorso lanciato il 15 gennaio era dedicato alle imprese in fase di avviamento create da under 35. Hanno partecipato ben 841 progetti quasi sempre di ottimo livello. Ed è già partita la nuova edizione

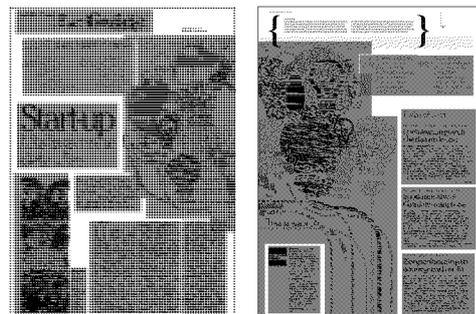
ANTONIO CIANCULLO

Una traversa ferroviaria di gomma riciclata che produce energia. Una app che ti guida al primo parcheggio libero risparmiando tempo e smog. Un ecovillaggio nato da una tenuta confiscata alla mafia e trasformata in un luogo in cui i più deboli hanno attenzione. Sono i tre vincitori del premio Edison Start, dedicato alle idee più innovative e sostenibili: 100 mila euro per far partire ogni progetto. Facendo la classifica degli 841 concorrenti si scopre che la regione più sensibile all'innovazione è la Lombardia (156 proposte), seguita dal Lazio (112) e dall'Emilia Romagna (84). A conquistare il podio per le tre categorie (Energia, Smart communities, Sviluppo socioculturale) è stata però la Sicilia. Le tre menzioni speciali sono andate invece a Horus, un progetto ligure per aiutare i non vedenti attraverso due telecamere che sintetizzano verbalmente la scena osservata; a Tortellino HCP, un sistema di raffreddamento per supercomputer in grado di dimezzare i consumi energetici dei data center; a Traipier, una piattaforma di videomarketing turistico. Ma è l'intero pacchetto dei finalisti a offrire sorprese. Si va da qb_HOT, uno smart device in grado di produrre energia sfruttando i gradienti termici disponibili, a 2° Opportunità, un data center che raccoglie le offerte relative ai prodotti alimentari vicini alla scadenza. Da Pedro,

capace di dare supporto nelle attività di monitoraggio e pianificazione energetica alle amministrazioni pubbliche, a E-lisir®, che traduce un linguaggio visuale in una lingua parlata per permettere alle persone sorde di comunicare anche in assenza di accompagnatori personali.

Tornando ai vincitori il progetto tecnologicamente più articolato è Greenrail: una traversa ferroviaria costruita con plastica e pneumatici riciclati che dura più di 50 anni, garantisce poche vibrazioni, abbatte l'inquinamento acustico e, se si aggiunge un sistema piezoelettrico, produce energia al passaggio dei treni. Dopo la lunga era delle traverse in legno e poi in calcestruzzo, è arrivato il momento dei materiali riciclati? «abbiamo scommesso tutto su questa idea perché risponde a vari bisogni», racconta Giovanni Maria De Lisi, un imprenditore che ha cominciato dalla gavetta. «Abbassa i costi di manutenzione, aumenta la durata, risolve il problema dello smaltimento di migliaia di tonnellate di rifiuti. Inoltre un chilometro di questo sistema se è montato sulla metropolitana di Londra produce elettricità per mille abitazioni, se è su una ferrovia italiana con 10 treni ogni ora dà energia a 300 abitazioni».

Park Smart invece è un software nato da un gruppo di ingegneri ed informatici che ha lavorato sull'idea di un uso migliore delle telecamere che hanno ormai invaso le città. Ma è una buona idea o rischia di aumentare una presenza discussa sotto il profilo della privacy? «Le telecamere ci sono, tanto vale sfruttarle per diminuire l'in-



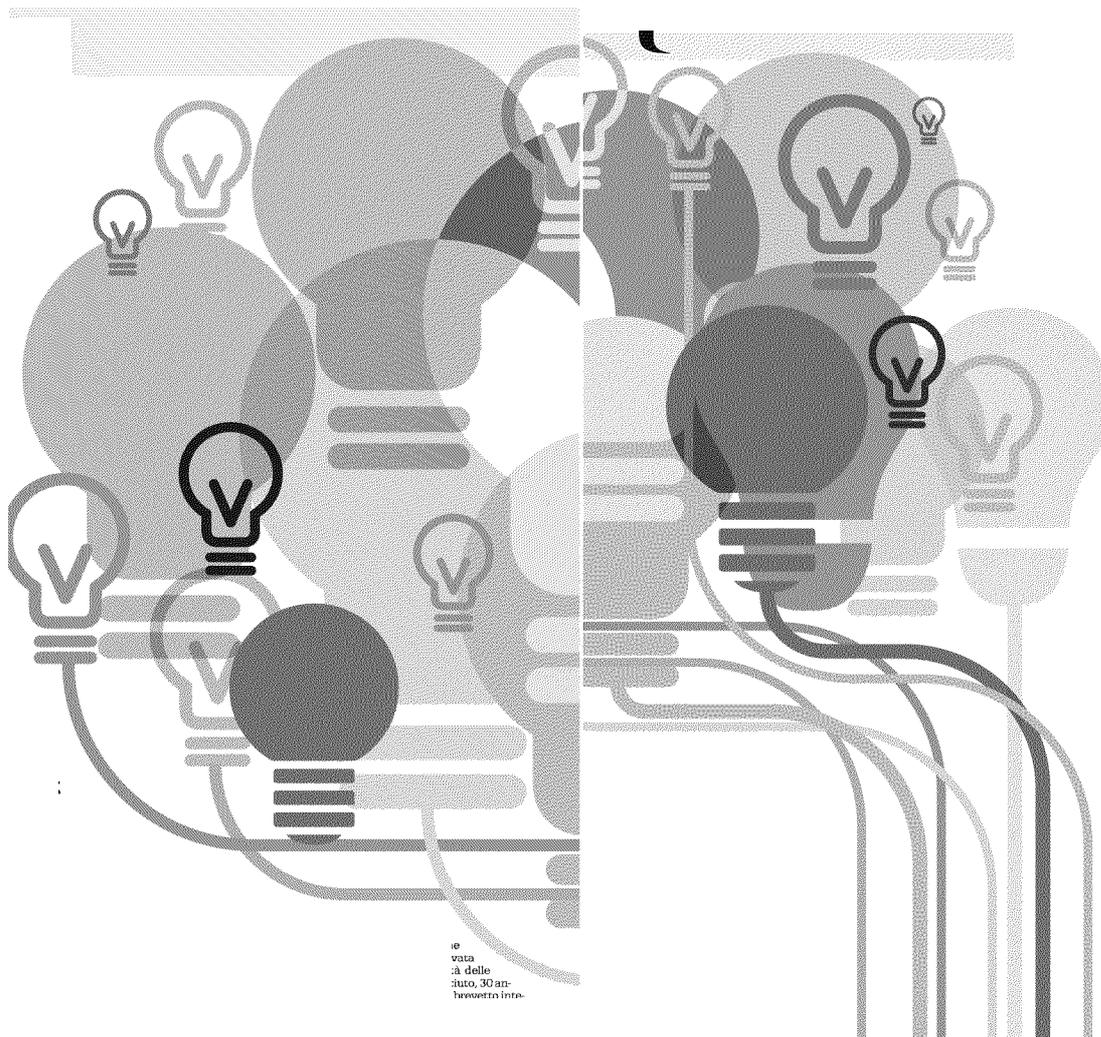
quinamento e la congestione del traffico, e poi viene rilevata solo la targa, non l'identità delle persone», risponde Carlo Sciuto, 30 anni di informatica e qualche brevetto interessante alle spalle. «La app che abbiamo messo a punto permette di trovare il primo posto libero guardando il palmare: le telecamere registrano la situazione in tempo reale e il sistema guida l'automobilista. In una città come Londra, dove la densità di telecamere è già molto alta, si potrebbe partire subito. Un parcheggio che utilizza questo sistema può guadagnare il 20 per cento di clienti».

Il terzo progetto è Fiori di campo, a Marina di Cinisi, dove il Comune ha affidato alla cooperativa Libera-Mente un bene sequestrato nel corso di un'indagine antimafia. Sono cinque villette in un ettaro di terreno alberato, a 300 metri dal mare. Si fa olio (estratto a freddo nell'arco delle 24 ore successive alla raccolta fatta a mano), una crema di limone e un liquore di alloro. E, soprattutto, si dà ospitalità anche a chi può spendere poco. «Stiamo realizzando un ecovillaggio, dai costi d'ospitalità contenuti, accessibile a tutti, a basso impatto ambientale e tendente all'autosufficienza energetica», racconta Francesco Costantino. «Imobili sono tutti di riciclo. Abbiamo messo i pannelli del solare termico e quelli fotovoltaici. Abbiamo coibentato gli edifici per evitare gli sprechi energetici. L'acqua piovana viene incanalata e utilizzata. Tutta la produzione agricola è biologica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MENTI
D'ONORE

Edison ha assegnato una menzione speciale a un altro progetto per ciascuna categoria. In quella dell'energia è andata a TortellinoHPC, il prototipo di un computer a elevate prestazioni che consuma meno e calcola più velocemente. In quella dello sviluppo socioculturale è toccata a Horus, un dispositivo che con due telecamere e un sistema di sintesi vocale aiuta chi ha problemi di vista nello svolgimento delle attività quotidiane. In quella delle smart communities è stata premiata Traipler, una piattaforma web che promuove il turismo locale attraverso la realizzazione di video. Il riconoscimento ricevuto dai progetti prevede, durante il 2015, sostegno in termini di networking, promozione e ottimizzazione o aggiornamento del business model.



se
vota
a delle
tutto, 30 an-
tutto sotto intro-

Premio Edison Start

“ Tre le categorie: Energia, Smart communities e Sviluppo socioculturale. La Lombardia è stata la più sensibile all'innovazione

“ Greenrail risolve il problema dello smaltimento di migliaia di tonnellate di rifiuti. E un solo chilometro produce elettricità per centinaia di utenti



SICILIANIGENIALI
Dall'alto, Manfredi Inguaggiato e Giovanni Maria De Lisi: Greenrail. Pierluigi Buttiglieri, Marco e Carlo Sciuto: Park Smart. Finocchiaro, Ciravolo, Scarlata, Costantino, Castigliola: Fiori di campo



“ Il software Park Smart usa le telecamere già presenti nelle strade per individuare i parcheggi liberi. Quindi trasmette la loro posizione sul display del telefono



“ Fiori di campo è un'area confiscata che la cooperativa Libera-Mente ha trasformato in un luogo di turismo etico, ecosostenibile e aperto a tutti

I vincitori

La traversa ferroviaria di gomma riciclata

Quel binario high-tech che illumina le case

Immaginate le ferrovie del futuro. Potrebbero essere ecosostenibili, più silenziose e capaci di produrre energia pulita. La start-up palermitana Greenrail, vincitrice dei 100mila euro messi in palio per la categoria Energia, ha creato una traversa (la parte del binario a cui si fissano le rotaie) che possiede tutte le caratteristiche elencate e altre ancora. Rivestita con plastica riciclata e gomma ottenuta da pneumatici fuori uso, è adatta a qualsiasi linea, dalla metropolitana all'alta velocità, ed è l'unica al mondo in grado di ricavare energia elettrica dallo schiacciamento naturale che subisce il binario al passaggio del treno. «Grazie al premio copriremo le ultime spese per il prototipo», spiega l'ideatore Giovanni Maria De Lisi, «ma abbiamo già accordi preliminari per la produzione in un Paese dell'Est Europa. Abbiamo stabilito contatti anche con il Regno Unito, mentre si sono detti fortemente interessati il Brasile, l'Oman e il Qatar. Entro il 2016 contiamo quindi di avere due industrie operative all'estero». (francesca bottenghi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La app per trovare parcheggio in città

Il posto auto libero? Guarda lo smartphone

Tutti gli automobilisti sognano di non dover perdere tempo per trovare parcheggio. Presto questo desiderio potrebbe realizzarsi grazie al progetto catanese Park Smart che ha vinto il premio proprio nella categoria Smart communities. Si tratta di un software in grado di individuare i posti liberi sfruttando le telecamere di sorveglianza già esistenti in città. Queste informazioni vengono poi elaborate da una centrale operativa che segnala lo "stallo" disponibile più vicino attraverso una app per cellulari. Il risultato è un sistema non invasivo che ottimizza la mobilità urbana, vantaggioso per gli automobilisti e per le società che gestiscono parcheggi: i primi risparmiano minuti e carburante, le seconde massimizzano la redditività degli spazi. Carlo Sciuto, business developer di Park Smart, afferma: «Un mese fa abbiamo presentato un prototipo, ma ora dobbiamo fare uno stress test, ossia mettere alla prova la tecnologia su un'area più ampia. Da gennaio vorremmo infatti essere sul mercato, garantendo a chi investe di risolvere un problema molto sentito e di recuperare il denaro in due anni». (f.b.)

L'ecovillaggio autosufficiente

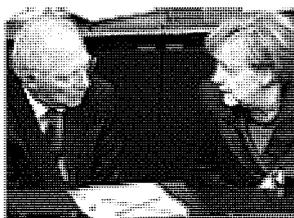
Bioagricoltura e legalità dove regnava la mafia

A Marina di Cinisi, in provincia di Palermo, ci sono cinque villette immerse nel verde. A ognuna è stato dato un nome floreale. Di fiori di campo, per la precisione, perché il villaggio si chiama proprio così in onore di una poesia di Peppino Impastato. A trasformare questo bene confiscato alla mafia in un luogo di turismo etico, ecosostenibile e per tutte le tasche è stata la cooperativa Libera-Mente, che ha vinto i 100mila euro della categoria Sviluppo sociale e culturale. Le case abbandonate sono infatti diventate un incubatore di attività: qui si può partecipare a percorsi di sensibilizzazione alla legalità, collaborare alla ristrutturazione degli immobili, o imparare come nutrirsi in modo biologico. Ma Fiori di campo è anche al servizio della comunità locale, perché salvaguarda l'ambiente e dà lavoro a soggetti svantaggiati. Il capoprogetto Francesco Costantino chiosa: «Vogliamo iscriverci all'albo regionale del turismo sociale come ostello. Però non accoglieremo solo i giovani: le nostre porte saranno sempre aperte a tutti, quindi pure ad adulti, anziani e famiglie intere». (f.b.)

Diplomazie

di **Luigi Offeddu**

Quell'azzardo e i primi dubbi di Berlino



«Sono politicamente responsabile». Con tre parole, a 11 giorni dall'entrata in campo della sua Commissione, Jean-Claude Juncker gioca la sorte di entrambi. Non può fare altrimenti, troppe sono ormai le pressioni. E sabato prossimo, al vertice G20 in Australia, dovrebbe essere lui a rappresentare l'Europa: un silenzio protratto fino a quel giorno sarebbe come una maschera precariamente appesa a due cordicelle. Così il lussemburghese Juncker parla di quanto per anni è accaduto nel Lussemburgo da lui governato: prima davanti a centinaia di giornalisti di 28 Paesi, poi davanti all'intero Parlamento Europeo. Lo si può giudicare in due modi: riconoscergli un coraggio non familiare a tanti politici, anche di casa nostra; o addebitargli il danno di immagine che comunque investe tutta la Commissione, entrata in carica solo alle 00.02 dello scorso primo novembre.

Ma qui non si tratta di giudizi personali. Nelle ore che hanno preceduto le parole di Juncker, vi sono stati infatti altri segnali che riguardano tutta l'Europa. Contatti diretti di Bruxelles con il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble e con la stessa cancelliera Angela Merkel (*insieme nella foto sopra*), per esempio. Sono i grandi sponsor di Juncker, l'hanno scelto per la sua esperienza ma anche come argine contro l'instabilità fomentata dagli antieuropeisti di ogni Paese, e soprattutto del Regno Unito. Ora, Berlino ha suggerito all'uomo sotto tiro di compiere il passo allo scoperto. E lui l'ha fatto, anche perché l'aveva già deciso da solo. Merkel e Schäuble gli garantiscono l'appoggio della coalizione tripartita nell'Europarlamento guidato dal socialista tedesco Martin Schulz anche se proprio ieri il *Financial Times* ha accennato alle prime perplessità di Berlino. Lo fanno per un motivo profondo che tutti conoscono bene: qui, nessuno è innocente. Dei piccoli o grandi paradisi fiscali sbocciati in Europa, da Londra a Cipro a Vienna, hanno goduto società e imprese di tutta l'Europa. E i cittadini hanno pagato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'audizione in Senato. Il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi: c'è la necessità di un accompagnamento pubblico (transitorio)

«Ilva, decisivo ruolo dello Stato»

Marco Morino
MILANO

■ Per agevolare l'acquisizione dell'Ilva di Taranto e garantire un futuro alla siderurgia italiana c'è la necessità di un accompagnamento transitorio da parte dello Stato degli eventuali soggetti italiani interessati all'operazione. Nei tempi («i più urgenti possibili») e nei modi che il governo riterrà opportuni. Lo sostiene il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, nel corso di un'audizione alla commissione Industria del Senato. Il gruppo Arvedi, per esempio, è disponibile a scendere «in campo assieme alla Cdp (Cassa depositi e prestiti) e ad altri partner italiani per l'acquisizione dell'Ilva a condizione che ci sia una razionalizzazione del merca-



Federacciai. Antonio Gozzi

IN CORSA

«Arvedi disponibile a intervenire per l'acquisizione dell'acciaieria di Taranto assieme alla Cdp e ad altri partner italiani»

to nazionale dei prodotti piani».

«Li ho sentiti questa mattina (ieri, ndr) e mi hanno chiesto di riferirvelo» spiega Gozzi ai senatori. In base ai rumor dei giorni scorsi, Arvedi avrebbe aperto il dossier Ilva insieme alla brasiliana Csn. «Resta in campo - ricorda Gozzi - anche l'altra proposta di ArcelorMittal-Marcegaglia, che potrebbe concretizzarsi in un'offerta industriale nei prossimi giorni». Secondo Gozzi la soluzione al rebus-Ilva va trovata al più presto, perché l'azienda è sull'orlo del collasso finanziario. Ma per assicurare il buon fine dell'operazione sono necessarie due condizioni: 1) ristabilire la normale attività di gestione industriale, «perché non si può vendere un'azienda con gli impianti sotto sequestro»;

2) bisogna che «l'Aia (l'autorizzazione integrata ambientale) sia, nei contenuti e nei tempi, un'Aia europea». Se non si risolve il nodo dell'Aia, osserva Gozzi, sarà impossibile trovare qualcuno che venga a investire a Taranto. «Nessuno - spiega il presidente di Federacciai - verrà mai a Taranto a implementare un'Aia che è fuori dai parametri europei, come per la copertura dei parchi, che non c'è in nessuna altra acciaieria e costa 300-340 milioni, una cifra gigantesca: bisogna coprire uno spazio che equivale a cento campi di calcio». Per Gozzi «a voler fare i primi della classe c'è poi il rischio di non trovare compratori». Sul caso Ast Terni, Gozzi dice di essere meno pessimista di qualche tempo fa. «Ho parlato a lungo con l'a.d. di Terni Lucia Morselli - riferisce Gozzi ai senatori - e mi ha trasmesso una convinzione che non avevo e che considero un fatto nuovo e positivo: la convinzione che tutto quello che si pensava fino a ieri, che i tedeschi di ThyssenKrupp avessero l'intenzione di abbandonare l'acciaio inossidabile, in una partita europea che tende a riaprirsi è una scelta in corso di revisione». Inoltre su Terni si profila un piano di investimenti importante, un piano che non avrebbe ragione di esistere «se non ci fosse un interesse strategico di prospettiva» per l'impianto umbro.

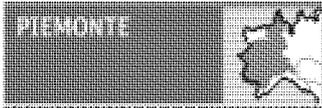
Infine Gozzi parla anche del caso Piombino: «Ho spiegato ai senatori che la proposta del preridotto a Piombino non va contro nessuno, ma potrebbe andare a supporto dell'eventuale forno elettrico previsto nel sito toscano, seppure con modalità diverse, dai soggetti in corsa».



Torino-Lione. Il presidente del consiglio chiede il dettaglio dei costi dell'opera - Martedì, al rientro dall'Australia, previsto un vertice sul progetto

Faro di Palazzo Chigi sui conti della Tav

L'intervento dopo l'audizione in Senato dei vertici Fs che hanno confermato l'incertezza delle cifre



Alessandro Arona
Maria Chiara Voci

Il premier Matteo Renzi scende in campo sulla Torino-Lione. Con una telefonata, che è arrivata ieri mattina al senatore del Pd Stefano Esposito, all'indomani dell'audizione in Commissione Lavori Pubblici al Senato dei vertici delle Ferrovie.

Vuole sapere, il presidente del Consiglio, capire il perché del balletto di cifre che sta girando, da settimane, intorno al progetto per la tratta internazionale dell'infrastruttura. «Il telefono è squillato alle 7,45 del mattino», racconta Esposito, il politico che per primo dopo aver letto il 24 ottobre le rivelazioni del Sole 24 Ore sulle cifre dell'opera, contenute nel Contratto di Programma 2012-2016 di Rfi, si è mosso per chiedere

chiarezza e trasparenza. «Renzi - prosegue Esposito - mi ha chiesto di spiegargli la mia posizione sulla questione dei costi Tav. Gli ho illustrato sinteticamente quanto avvenuto nelle ultime due settimane. Lui ha risposto domandandomi l'invio, entro la serata di ieri, di una nota scritta e puntuale, che esaminerà durante il suo viaggio in

LE CIFRE DEI NO TAV

Presentato ieri un dossier a Torino: «Reali i 12 miliardi per il tunnel internazionale Renzi cancelli l'alta velocità»

Australia. Mi ha inoltre dato appuntamento al rientro, fra martedì e mercoledì, per fare il punto della situazione».

Renzi premier non si è ancora pronunciato chiaramente sulla Torino-Lione, anche se nel 2013 la definì «opera inuti-

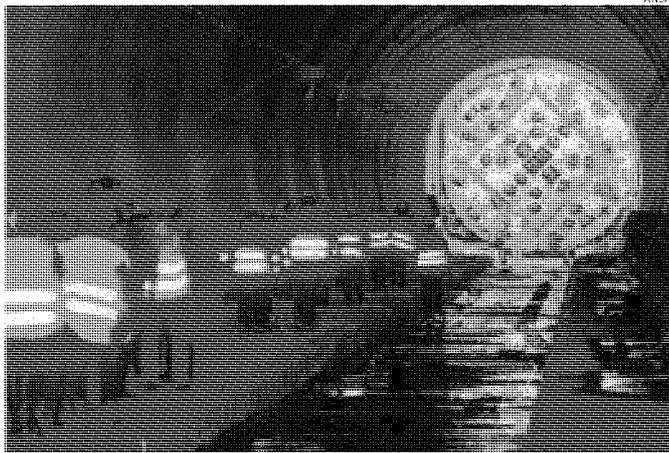
le», «soldi impiegati male», «investimento fuori scala e fuori tempo». E nello staff di economisti chiamati dal premier nel settembre scorso a Palazzo Chigi si contano alcuni studiosi esplicitamente "no-Tav": tra questi Yoram Gutgeld (ex McKinsey, deputato Pd), che ha definito nel 2013 le nuove linee ad alta velocità «opere faraoniche, miliardarie e inutili»; e Roberto Perotti (Bocconi), che nel 2008 scrisse sul Sole 24 Ore che «deturpare una vallata per ridurre le emissioni dell'1% al costo di 16 miliardi (compresa tratta nazionale, ndr) è un buon investimento per le imprese appaltatrici, ma non per il Paese».

La giornata di martedì 11 novembre, comunque, sarà ricordata fra quelle che hanno segnato la storia del Tav. Non solo per l'incertezza nelle spiegazioni intorno alle reali cifre dell'opera dimostrata dai vertici Fs. Ma soprattutto per le parole di Marcello Messori, presidente di Fs, che di fronte ai parlamentari ha ammesso che comunque vada, se il costo del tunnel di base più stazioni accessorie non sarà di 12 miliardi come sovrastimato nel Contratto di Programma, la cifra definitiva della tratta internazionale della Torino-Lione non sarà neppure di 8,5 come sempre dichiarato dal ministero delle Infrastrutture e da Ltf, la società di progettazione dell'infrastruttura. «La stima reale - ha spiegato il presidente - non è infatti ancora determinabile», visto che rispetto ai valori del 2012 dovrà subire una «rivalutazione monetaria», con tasso da concordare tra Italia e Francia. Così anche sull'aspetto dei ricavi, l'analisi costi/benefici ufficiale, stilata da chi promuove la linea ad alta capacità, «non è più aggiornata - ha aggiunto Messori - all'andamento attuale del mondo».

Nel giorno della telefonata di Renzi, a Torino, anche i No Tav sono inoltre scesi in campo per mettere il proprio sigillo

sulla vicenda degli extracosti, con una conferenza convocata ad hoc. «Il valore di 12 miliardi per il tunnel internazionale - spiegano Alberto Poggio, Roberto Vela e Paolo Prieri, che animano il Presidio Europa - è reale, ci si è arrivati seguendo le regole previste per legge. Tutte le opere, soprattutto i tunnel, sono soggetti a una rivalutazione, che non si basa sull'inflazione, ma su fattori come la revisione prezzi, gli oneri finanziari, gli adeguamenti progettuali e gli eventuali imprevisti. Per questo, anche il Cipe, quando approverà il progetto definitivo, dovrà seguire la legge e basarsi sulla medesima cifra dei 12 miliardi, che è quella rivalutata "a vita intera". L'errore è continuare a sostenere che il valore ufficiale dell'infrastruttura sia di 8,5 miliardi».

«Non ci sono abbastanza fondi europei per pagare la Torino-Lione» concludono gli oppositori No Tav.



Dentro la montagna. I lavori per la Tav nella discenderia della Maddalena

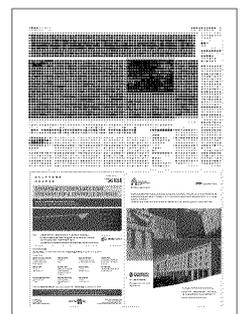
I numeri chiave

8,5 miliardi

Il costo "ufficiale"
È la cifra prevista per la costruzione del tunnel di base della Torino-Lione

12 miliardi

La stima realistica
Il dato è stato anticipato dal Sole 24 Ore del 24 ottobre scorso



Tav, nel derby con Parigi l'Italia ha speso di più ma ha scavato meno

Da Roma 1,6 miliardi: ma siamo ancora alle opere preliminari I lavori per il super-tunnel inizieranno soltanto nel 2016

MAURIZIO TROPEANO
TORINO

Ad oggi, e sarà così almeno fino al 2016, quando si parla dei lavori della Torino-Lione non si intende la galleria lunga 57 chilometri bensì le opere propedeutiche, cioè discenderie e cunicoli esplorativi. L'altro ieri, l'amministratore delegato del gruppo Fs, Michele Elia, nell'audizione al Senato ha spiegato che «bisognerà costituire una nuova società per realizzare l'opera e da quel momento ci vorranno tre anni prima di iniziare lo scavo». E così, se Italia e Francia troveranno l'intesa politica ed economica, il soggetto che realizzerà e gestirà la mega-galleria nascerà all'inizio del 2015. Poi ci vorranno più o meno 12 mesi prima di avviare la fase preparatoria ai grandi cantieri. Si arriva così al 2016. Attenzione, però: prima di partire con i lavori i due governi dovranno approvare un documento aggiuntivo all'accordo firmato a Roma nel gennaio del 2012.

Fatta questa premessa, proviamo a fotografare l'esistente, cioè quanto è stato speso, che cosa è stato realizzato e che cosa resta da fare da parte di Ltf, la società mista italo-francese che nasce dopo il primo accordo internazionale firmato a Torino il 29 gennaio 2001. I due governi affidano alla società la progettazione e i lavori preparatori del tunnel di base. L'altro ieri, nel corso dell'audizione al Senato, l'amministratore delegato delle Fs, Michele Elia, ha quantificato in 1,611 miliardi i

costi di Ltf, dalla nascita fino alla scadenza della sua missione, con impegni di spesa che andranno ben oltre la sua liquidazione, nel 2016.

Ma come sono stati spesi quei soldi? La maggior parte, 1,1 miliardi, per opere e lavori. Alla fine del 2013 ne sono stati utilizzati 465 milioni e altri 270 sono stati impegnati per il 2015. La differenza, 365 milioni, servirà ad iniziare e completare i lavori della galleria esplorativa di 9 chilometri (a cui si aggiungono altri 2 scavi con il metodo tradizionale) che sarà realizzata in Francia (è già stata avviata la cantierizzazione) per collegare le discenderie di Saint Martin La Porte e La Praz e che di fatto diventerà un pezzo di una delle due canne del tunnel di base.

In Francia sono già state realizzate tre discenderie. La prima a Villarodin-Bourget-Modane è lunga 4 chilometri ed è stata costruita tra luglio 2002 e novembre 2007. La seconda è a Saint Martin La Porte: 2.400 metri scavati tra marzo 2003 e giugno 2010. La terza è a La Praz ed è lunga 2.480 metri ultimati tra novembre 2005 e gennaio 2009.

Per quanto riguarda l'Italia era previsto lo scavo di un cunicolo esplorativo. Il primo progetto lo ipotizzava a Venaus. L'avvio dei lavori era previsto nel dicembre del 2005 ma la programmazione non aveva fatto i conti con l'opposizione del movimento No Tav che a giugno aveva bloccato i lavori di esplorazione e che tra ottobre e dicembre si oppose anche agli espropri dei terreni. Ai primi di dicembre l'intervento delle forze dell'ordine spazzò via i presidi ma pochi giorni dopo un'im-

ponente marcia popolare riprese il controllo dell'area.

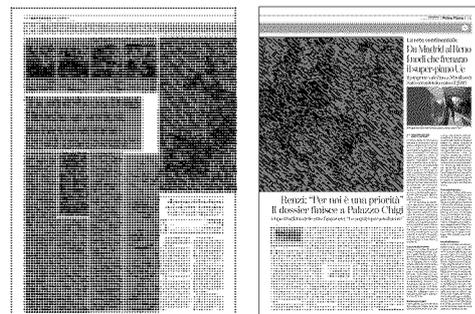
Siamo alla vigilia delle Olimpiadi invernali di Torino 2006 e la mediazione politica dei sindacati No Tav della Valle porta alla sospensione degli espropri, alla nascita di un Osservatorio tecnico partecipato da quasi tutti i comuni della valle e, successivamente, alla modifica radicale del progetto.

Questo passaggio causa un ritardo dell'inizio dei lavori di 5 anni e mezzo. Si riparte il 27 giugno del 2011 dopo lo sgombero del presidio No Tav da parte delle forze dell'ordine. Il cunicolo esplorativo non viene più localizzato a Venaus ma alla Maddalena di Chiomonte dove fino a ieri sono stati scavati 1.670 metri su 7.500 totali. Ltf carica le spese per la protezione del cantiere (reti e muri) nei costi dell'opera, mentre la sorveglianza di forze dell'ordine e alpini è a carico dello Stato.

Altri 158 milioni sono serviti a pagare studi e progettazione. Alla fine del 2013 sono stati spesi 137 milioni gli altri 21 serviranno per adeguare il progetto preliminare francese a quello definitivo italiano che deve essere ancora approvato dal Cipe. Altri 145 milioni sono stati utilizzati per far funzionare Ltf. Per gli espropri è stata stimata

una spesa 208 milioni; ad oggi ne sono stati spesi 15.

Il maggior contribuente di Ltf è l'Unione europea che finora ha stanziato 420 milioni. Il contributo complessivo previsto dall'Ue era di 849 milioni compresi i 178 del periodo 2001-2007. Italia e Francia avevano ottenuto un secondo finanziamento dell'Ue di 671 milioni. Nel 2012 è stato ridotto di 271 milioni a causa dei ritardi italiani. La Francia ha investito 164 milioni mentre l'Italia ne ha messi 220. La differenza è legata alla lettera di impegni dell'allora ministro Antonio Di Pietro che nel 2008, per far accettare da Francia e Ue la modifica del progetto internazionale, ha garantito che l'Italia si sarebbe fatta carico al 100% della nuova progettazione, cioè di una spesa di 54 milioni.



Una vicenda iniziata oltre vent'anni fa



1991

Il presidente del Consiglio è Andreotti: inizia lo studio di fattibilità della Torino-Lione



2001

Il premier è Amato. A Torino viene firmato il primo trattato internazionale



2005

Berlusconi presidente: dopo gli scontri di Venaus viene creato l'Osservatorio



2012

A gennaio viene firmato il nuovo trattato internazionale per la linea Torino-Lione

94

porti

Gli scali europei messi in rete mediante collegamenti stradali e ferroviari

38

aeroporti

I principali punti che saranno serviti mediante collegamenti ferroviari verso grandi città

15

mila

Il numero dei chilometri delle linee ferroviarie che saranno convertite all'alta velocità

35

i progetti

Le infrastrutture transfrontaliere che sono destinate a ridurre le strozzature tra i Paesi Ue

26

miliardi

I finanziamenti dell'Ue destinati ai trasporti che sono stati stanziati per il periodo tra il 2014 e il 2020

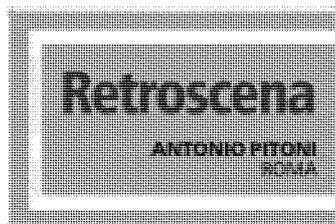
Il fronte del no

«Impossibile che Roma ottenga tutti i fondi»

■ L'Europa «non ha i soldi per pagare la Torino-Lione: è matematicamente impossibile che decida di destinare all'opera i 3,4 miliardi che l'Italia, con la Francia, si appresta a chiedere entro il 26 febbraio». Per i No Tav le risorse complessive disponibili a Bruxelles sono 26 miliardi ma il bando a cui può partecipare Roma vale solo 5,5 miliardi. «L'Italia vuole chiedere 3,4 miliardi per la Torino-Lione e altrettanti per il Brennero. E a concorrere ci sono anche altri paesi. Impossibile che Roma e Parigi ottengano tutto».

Renzi: "Per noi è una priorità" Il dossier finisce a Palazzo Chigi

Dopo il balletto delle cifre l'annuncio: "Lo seguirò personalmente"



Da ieri il dossier della Torino-Lione è arrivato sulla scrivania del presidente del Consiglio, Matteo Renzi. E ci resterà per un bel pezzo: sarà lui, d'ora in avanti, ad occuparsene e a seguirlo personalmente. Una decisione maturata, secondo indiscrezioni, per rimediare al cortocircuito innescato martedì, dalle parole del presidente di Fs, Marcello Messori, che in commissione Trasporti del Senato aveva spiegato che il costo definitivo della Tav «non è ancora determinabile con precisione», estendendo la stessa «incertezza» anche al fronte dei ricavi futuri della grande opera.

Argomentazioni che, oltre alle accuse di «superficialità» e «approssimazione» solleva-

te nei confronti dei vertici di Fs dal vicepresidente della stessa commissione, Stefano Esposito, hanno scatenato una vera e propria reazione a catena ai piani alti del governo. In Transatlantico, a Palazzo Madama, ieri raccontavano di un Maurizio Lupi imbufalito. «Tra le priorità del governo c'è la Torino-Lione e confermo davanti al Parlamento che i costi sono stati fissati e che a febbraio-marzo su questi costi Francia e Italia chiederanno il co-finanziamento all'Europa», aveva chiarito, martedì stesso, il ministro dei Trasporti smentendo di fatto le conclusioni di Fs. E innescando (volontariamente?) una sorta di moral suasion che, in serata, ha spinto Ferrovie dello Stato ad escludere, con una nota ufficiale, aumenti dei costi della Torino-Lione «rispetto a quanto già preventivato».

Una retromarcia, in altre parole, arrivata però quando

l'incidente aveva già fatto danni anche oltre confine. Pochi minuti dopo la chiusura della commissione, d'altra parte, la Radio di Stato francese aveva contattato Esposito per un'intervista. E due delle quattro domande rivolte al vicepresidente della commissione Trasporti del Senato vertevano sulla stessa questione: può la Francia fidarsi dell'Italia? Un antefatto che non è certo passato inosservato a Palazzo Chigi se ieri, di buon mattino, il presidente del Consiglio, Matteo Renzi in persona, ha telefonato proprio ad

GOVERNO IRRITATO

Lo sfogo di Lupi:
troppe incertezze
dai vertici delle Fs

Esposito, per chiedergli «una nota puntuale» e dettagliata sui costi della Tav. Appunti di viaggio, recapitatigli nel giro di qualche ora, che il presidente del Consiglio porterà con sé durante il suo viaggio in Australia per studiare la situazione prima di incontrarsi, la settimana prossima (probabilmente tra martedì e mercoledì), per fare il punto e

chiarire quanto avvenuto, con il vicepresidente della commissione Trasporti del Senato, che ha anticipato l'appuntamento sul suo profilo Facebook.

Epilogo inevitabile, vista la delicatezza del caso. Il danno prodotto dal cortocircuito andato in scena a Palazzo Madama, del resto, è considerato di estrema gravità a Palazzo Chigi. Dove hanno chiaro in mente che in gioco non c'è solo la realizzazione di un'opera pubblica che l'Europa considera strategica, ma la stessa credibilità internazionale dell'Italia. Tra l'altro in un momento di particolare delicatezza in cui il premier sta giocando una delicata partita a scacchi con la Ue sulla flessibilità e su una legge di stabilità ancora sotto esame. E' anche per questo che Renzi ha deciso di prendere in mano personalmente la situazione. Sulla Tav Torino-Lione, in altre parole, sarà lui a mettere, d'ora in avanti, il timbro. Anche per evitare altre figuracce.

Twitter: @Antonio_Pitoni



La rete continentale

Da Madrid al Reno

I nodi che frenano il super-piano Ue

Il progetto vale fino a 50 miliardi. Sarà completato entro il 2030



Nel rapporto sulla rete transeuropea ci sono ombre e luci

**GIUSEPPE BOTTERO
MARCOS ZATTERIN**

I tecnici della Commissione Europea li chiamano «missing links», collegamenti mancanti. Non c'è solo la Torino-Lione tra i nodi da sciogliere perché il piano di trasporti Ue riesca ad essere completato entro il 2030. Ferma la linea Lisbona-Madrid, inadeguati i tunnel sulla frontiera Austria-Slovenia, da rivedere il Canale della Schelda-Reno. Eppure, negli ultimi anni, s'è corso parecchio, soprattutto in Polonia, in Estonia, nei Paesi baltici. Tra le 114 pagine del rapporto compilato dai coordinatori dei progetti per la «rete transeuropea dei trasporti», che riferiscono ai commissari, ci sono luci e ombre, ma la consapevolezza, scrivono, che il progetto garantirà «il rafforzamento della coesione economica e sociale» del continente.

Per far decollare la «super-rete» che dovrà collegare 94 porti, 38 aeroporti e 15.000 km di linee ferroviarie ad alta velocità, lo scorso settembre Bruxelles ha messo a disposizione un «tesoretto» da 11,9 miliardi di euro, la prima parte dei 26 miliardi a cui si potrà attingere nel periodo 2014-2020. Una leva, si aspetta il commissario Sim Kallas, che potrà mettere in moto investimenti per 50 miliardi. È un salto di qualità, visto che nei sette anni precedenti il tetto era stato fissato a 8 miliardi.

L'asse mediterraneo

Dei quattro corridoi che coinvolgono il nostro Paese il più «caldo» è quello Mediterraneo, lungo 3 mila chilometri, che taglierà l'Europa collegando Algeci-ras, in Spagna, con il confine ucraino. Oltre alla Torino-Lione, sono da ultimare le linee ferroviarie tra Montpellier e Perpi-

gnan e soprattutto la Trieste-Divaccia, venti chilometri per far marciare le merci tra l'Italia e la Slovenia. Non è finita, spiega il coordinatore Laurens Jan Brinkhorst, perché tutta la infrastruttura croata avrà bisogno di un restyling, così come le rotaie che collegano i porti di Barcellona, Marsiglia, Rijeka e la stessa Trieste.

Il piano per i porti

L'altro grande asse è il corridoio Reno-Alpi, che collega i porti del Mare del Nord di Anversa, Rotterdam e Amsterdam con il porto italiano di Genova attraversando la valle del Reno, Basilea e Milano. Per quanto riguarda il capoluogo ligure l'obiettivo principale è migliorare le infrastrutture ferroviarie sulla linea Genova-Milano-Novara, verso la Svizzera, definite un «collo di bottiglia» dal coordinatore Ana Palacio, oltre al completamento di nuovi terminal per i container e lo studio e la realizzazione di una nuova diga di protezione. Per sbloccare l'Alta Velocità Terzo Valico dei Giovi l'esecutivo ha stanziato risorse per 2,1 miliardi. Il costo totale, emerge da un report di Transpadana, dovrebbe ammontare a 8 miliardi e mezzo.

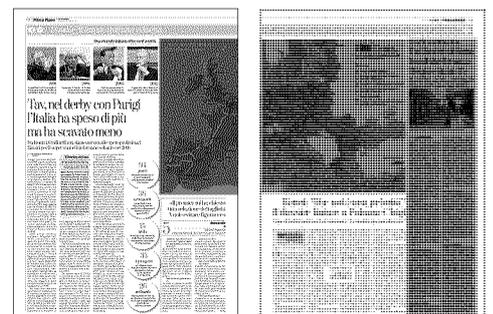
Il corridoio Baltico

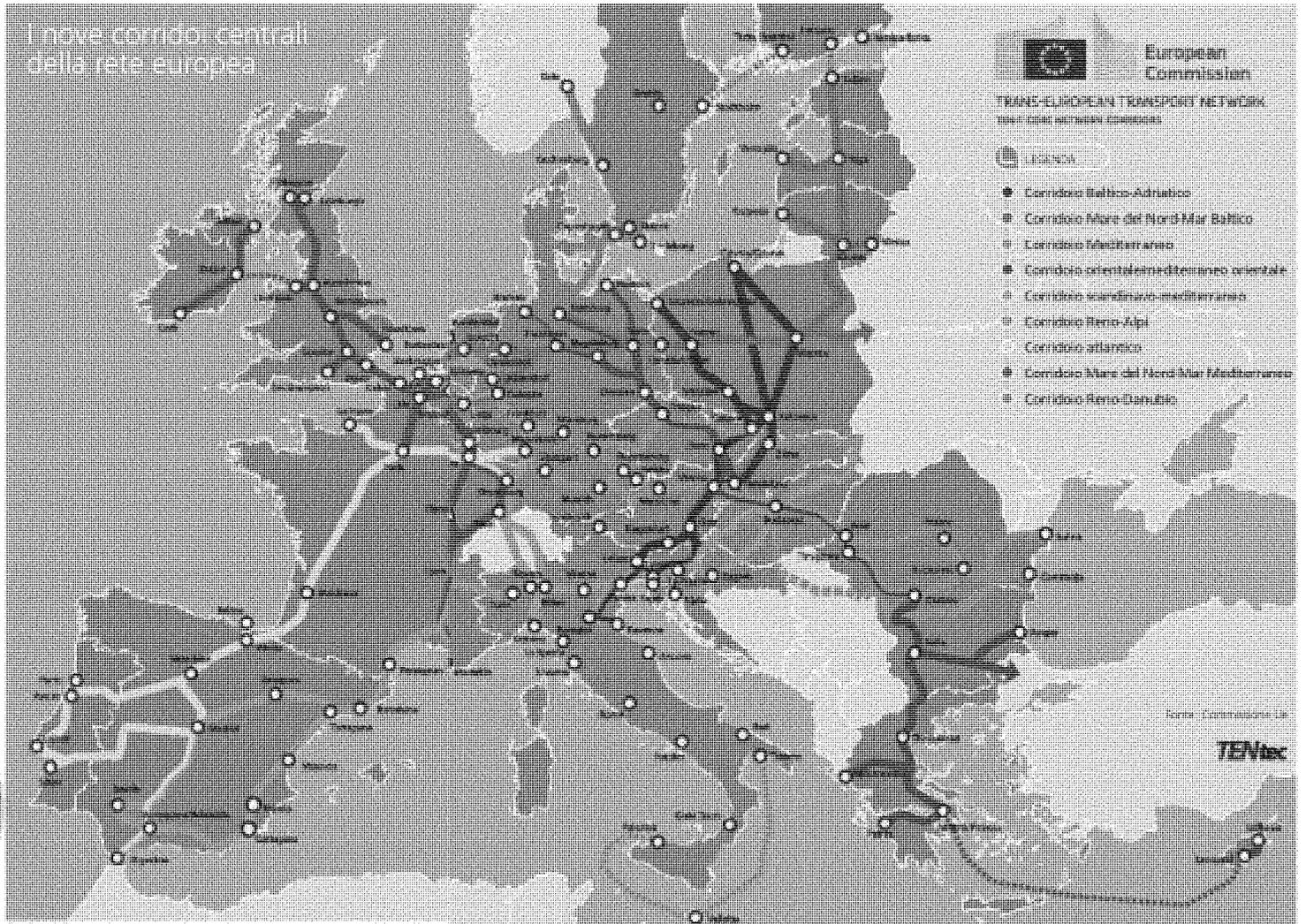
Il corridoio Baltico-Adriatico, lungo 2400 km, collegherà i porti della Polonia, sul Baltico, con quelli del Mar Adriatico. Da Danzica, passando per Varsavia e Vienna, fino a Venezia, Trieste e Ravenna, con rami da Stettino a Katowice, da Graz via Udine a Trieste, così come via Lubiana fino a Trieste/Koper. Tra le opere ancora da realizzare nel nostro Paese, indicano i coordinatori Ue, l'adeguamento della linea a doppio binario Udine-Cervignano-Trieste, le interconnessioni dei porti di Trieste, Vene-

zia, e Ravenna, con ulteriore sviluppo delle piattaforme multimodali.

Il nodo Brennero

Infine, il corridoio Scandinavo-Mediterraneo, che parte dal confine tra Finlandia e Russia, arriva al cuore dell'Europa e poi va verso Sud col corridoio del Brennero fino a Verona. In Italia poi si sviluppa verso Bologna, Roma e Napoli con rami che arrivano al porto di Genova, Livorno, Bari e Taranto, prima di raggiungere Palermo. E poi ancora Malta, attraverso le autostrade del mare. Il principale collo di bottiglia - indica il rapporto - è tra Monaco e Verona, e il nuovo tunnel Brennero, che vedrà la luce nel 2026, viene ritenuto «cruciale». C'è, però, un «alert» del coordinatore Pat Cox, che parla della necessità di ridurre «gli elementi di rischio, dal finanziamento alla valutazione ambientale, fino al coinvolgimento della società civile». I costi? Per la galleria di base sono di 9,7 miliardi, a metà tra Italia e Austria, a cui togliere i contributi europei.





Riassetti. Ceduto il 6% per 313 milioni: in pole la Cassa Forense Cdp Reti si apre agli istituzionali

ROMA

■ Cassa depositi e prestiti chiude un primo cerchio attorno a **Cdp Reti**. Ieri, infatti, la spa di Via Goito ha siglato accordi vincolanti per la cessione di un pacchetto del veicolo, che ha in pancia il 30% di Snam e il 29,85% di Terna, alla **Cassa Forense** e a trentatré fondazioni bancarie. Per ora la vendita riguarda il 5,88 per cento, ma la quota definitiva sarà determinata sulla base della media a tre mesi dei corsi di Borsa delle due società rilevata in prossimità del closing, fissato per la fine di novembre quando, come anticipato ieri da questo giornale, sarà perfezionata anche la vendita del 35% ai cinesi di State Grid. E, forse già alla fine della prossima settimana, sarà sottoscritto con un pool di banche (Société Générale, Intesa Sanpaolo, Mediobanca, UniCredit, Bnp Paribas e Hsbc) il

contratto di finanziamento per il prestito da 1,5 miliardi di euro a Cdp Reti - garantito per il 55% dagli istituti e per il 45% dalla stessa controllante - che sarà poi girato alla Cassa come cessione straordinaria.

A fare la parte del leone, ieri, è stata la Cassa Forense che ha messo sul piatto 140 dei 313,5 milioni assicurati dalla nutrita schiera di istituzionali italiani. Tra le fondazioni bancarie, invece, i maggiori esborsi avrebbero riguardato, secondo fonti vicine al dossier, la Compagnia di San Paolo (25 milioni), la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena (20 milioni) e la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella (12 milioni), seguite da un gruppo di investitori che ha versato ciascuno 10 milioni di euro tra cui figurano, solo per citarne alcuni, la Fondazione Banco di Sardegna, la Fondazione Cariplo e l'Istituto Banco

di Napoli-Fondazione.

Nella nota diffusa ieri dal gruppo guidato da Giovanni Gorno Tempini, si accenna anche al successivo step del dossier. «Cdp - si legge - intende proseguire col processo di dismissione della restante quota di minoranza di Cdp Reti ad altri investitori istituzionali italiani», come peraltro stabilito dal board di Cassa a fine luglio. Il secondo tempo è appena cominciato, ma, con molta probabilità, i vertici di Cdp proveranno a coinvolgere chi, tra fondazioni e casse di previdenza, è rimasto fuori da questa tornata. E non è da escludere che anche i fondi pensione - bloccati al momento da paletti normativi, che impediscono loro l'investimento nell'equity, e con i quali la Cassa ha aperto una interlocuzione -, possano rientrare in partita.

Ce. Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tar Milano. L'accesso ai documenti resta limitato se non è possibile ribaltare l'esito della selezione

Atti riservati se la gara è «chiusa»

Il concorrente potrebbe imitare le tecniche utilizzate dal vincitore

Guglielmo Saporito

■ Nuovi limiti all'accesso agli atti di gara da parte di un concorrente, se non c'è possibilità di ribaltare il risultato. Li pone il Tar di Milano con la sentenza 30 ottobre 2014 n. 2587, che applica la riservatezza anche a servizi di pulizia.

L'accesso è un diritto generale previsto dalla legge 241/1990 per favorire la partecipazione e assicurare imparzialità e trasparenza dei procedimenti, ma a condizione che ci sia un interesse diretto, concreto ed attuale, corrispondente ad una situazione giuridicamente tutelata (articoli 22 e 24). Poi sono sopravvenute più norme, che hanno applicato il principio con intensità diversa di volta in volta, allargando o limitando l'accesso (si veda la scheda sulla destra). Punto di equilibrio tra restrizioni e ampliamenti è l'articolo 3 del Dpr 184/2006, che obbliga le amministrazioni ad informare i controinteressati (cui si riferiscono i dati oggetto di accesso),

affinché esprimano o meno il proprio consenso.

Per il Tar di Milano, la norma sull'accesso civico (il Dlgs 33/2012, articolo 3) non amplia i diritti che spettano ai partecipanti alle gare: per questi ultimi l'accesso è garantito, ma deve collegarsi a un'esigenza di difesa in giudizio. Ciò significa che l'ente pubblico che ha gestito la gara deve effettuare un accurato controllo in ordine all'effettiva utilità, per il richiedente, della documentazione richiesta.

Nel caso specifico, poiché l'impresa di pulizie che chiedeva l'accesso alla documentazione si era classificata sesta e non aveva impugnato l'esito della gara, non è emerso un interesse concreto ed attuale a conoscere l'analisi dei costi dell'offerta della prima classificata. Quando le gare si svolgono sulla base dell'offerta economicamente più vantaggiosa (e non sulla base del prezzo più basso), può essere utile conoscere soluzioni, innovazio-

ni e specifiche tecniche delle offerte risultate aggiudicatarie. Con un accesso agli atti di gara si possono conoscere fornitori, sistemi di organizzazione, tecnologie utili per successive gare. Per ottenere ciò occorre tuttavia motivare l'istanza di esibizione, affermando di aver intenzione di rivolgersi ad un organo giurisdizionale per tutelare i propri interessi.

Quando vi è una richiesta del genere, cioè un cosiddetto *accesso difensivo*, l'unico argomento che può tutelare la riservatezza dei dati delle imprese vincitrici è il diritto alla riservatezza commerciale dei dati tecnologici, dei brevetti o dei segreti commerciali o industriali. In particolare se si tratta di forniture, migliorie e tecniche di manutenzione. La fonte di questo diritto alla riservatezza dei dati è la Direttiva comunitaria 93/36 (articolo 9, numero 3), che limita la pubblicazione di informazioni successive ad una gara che possano pregiudicare interessi commerciali o generare una concorrenza sleale.

Il chiarimento più utile su questa norma comunitaria proviene dalla Corte di giustizia della Ue (sentenza della causa C-450/06, resa nel 2008), che riguardava una controversia relativa alla gara per fornire le maglie dei cingoli destinati ai carri armati di tipo Leopard. Respingendo - nella sostanza - l'istanza di accesso di un produttore che voleva conoscere le tecniche costruttive di altri concorrenti, la Corte ha sottolineato che la commissione di gara deve garantire la riservatezza ed il rispetto dei segreti commerciali.

Anche alle imprese di pulizie, nel caso deciso dal Tar di Milano, è stato applicato lo stesso principio di riservatezza. L'argomentazione è stata che l'azienda interessata potrebbe imitare tecniche altrui attraverso la scorciatoia dell'accesso alle offerte di gara.

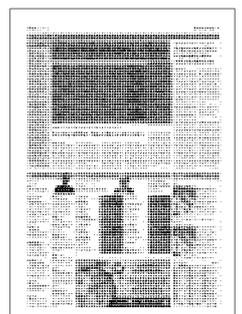
Le modifiche alla 241

01 | CONTRATTI PUBBLICI
Gli articoli 13 e 79 del Dlgs 163/2006 consentono l'accesso, esclusi appalti segreti per sicurezza nazionale (articolo 17)

02 | SPECIFICHE E ASTE
Ci sono norme particolari su specifiche tecniche di forniture, lavori e servizi (Dlgs 152/2008) e aste elettroniche (articolo 85, comma 12, Dlgs 163/2006)

03 | LIMITAZIONI
Riguardano andamento dei lavori e riserve (articolo 234, Dpr 207/2010)

04 | ACCESSO CIVICO
Il Dlgs 33/2012, articolo 3, consente a chiunque di conoscere i dati oggetto di pubblicazione obbligatoria: concorsi, sovvenzioni, esiti



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le istanze sui profili molto qualificati

Bonus assunzioni **Nuove scadenze**

DI MARCO OTTAVIANO

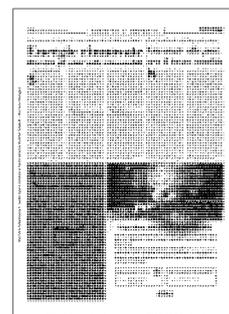
Cambiano i termini di apertura per la presentazione delle istanze per l'accesso al credito d'imposta per le nuove assunzioni di profili altamente qualificati, individuati. Le domande di accesso al credito d'imposta potranno essere presentate dalle imprese dal 12 gennaio 2015 (anziché dal 10 gennaio) al 31 dicembre 2015 (con riferimento ai costi sostenuti per le assunzioni nell'anno 2013) e dal 11 gennaio 2016 (anziché dal 10 gennaio) al 31 dicembre 2016 (con riferimento ai costi sostenuti per le assunzioni nell'anno 2014). La modifica dei termini è stata adottata con decreto 10 ottobre 2014 firmato dal direttore generale per gli incentivi alle imprese del ministero dello sviluppo economico. (e in attesa di essere pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*). Le risorse finanziarie effettivamente disponibili per la concessione del credito d'imposta sono le seguenti: per le assunzioni effettuate nell'anno



2013 (33.190.484 di euro), per le assunzioni effettuate nell'anno 2014 (35.468.754 di euro) e per le assunzioni effettuate nell'anno 2015 (35.489.489 di euro). I contenuti delle istanze di accesso al credito d'imposta sono riportati negli schemi allegati al decreto del 28 luglio 2014 sub A, B, e C. L'istanza è generata automaticamente

dalla piattaforma informatica al termine della procedura di inserimento dei dati e della firma digitale da parte del richiedente. L'impor-

to a titolo di «de minimis» che un'impresa può ricevere nell'arco di tre esercizi finanziari non può essere superiore a euro100.000,00 nel settore del trasporto di merci su strada per conto terzi, a euro 15.000,00 nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli, a euro 30.000,00 nel settore della pesca e dell'acquacoltura e a euro 200.000,00 nei restanti settori di attività. I contenuti delle istanze di accesso al credito d'imposta sono riportati negli schemi allegati al decreto del 28 luglio 2014 sub A, B, e C.



L'Estonia è la prima vera "digital nation" al mondo
Qui Internet è un diritto, il 100% delle scuole e degli
uffici pubblici ha un computer, l'80% delle famiglie
è connesso e gli affari si fanno solo online
Una rivoluzione nata anche da uno shock: la prima
cyberwar globale. A scatenarla l'ingombrante
vicino russo nel 2007. "Ma oggi siamo sicurissimi"

Il Paese wifi

RICCARDO LUNA

NON è vero che Internet non ha confini e che, come lo spirito santo, è in ogni luogo, basta che ci sia la rete. Il paese di Internet esiste. Sta in Europa, fra la Finlandia e la Russia, in uno Stato che ci sembra piccolo solo perché è quasi disabitato, appena un milione e trecentomila abitanti, come Milano; ma in realtà l'Estonia, di questo stiamo parlando, è più grande della Danimarca e dell'Olanda, solo che qui, a parte qualche città, ci sono chilometri e chilometri di distese di foreste e ghiaccio. È lo scenario di Frozen, il film della Disney che infatti ne ha mutuato i colori della bandiera nazionale: bianco nero e azzurro.

Ma la vera bandiera che sventola nelle mappe che ti consegnano nell'aeroporto di Tallinn (dove il wifi è libero, gratuito e velocissimo) o negli hotel del fiabesco centro storico protetto dall'Unesco, è quella di Skype, il servizio di telefonia via Internet inventato da uno svedese e da

un finlandese, ma sviluppato qui nel 2003. «Siamo il paese di Skype», è il messaggio che spacciano con una leggera forzatura storica (anche se la prima frase pronunciata su Skype fu in effetti in estone, "Tere, kassakuled mind? Ciao, mi senti?").

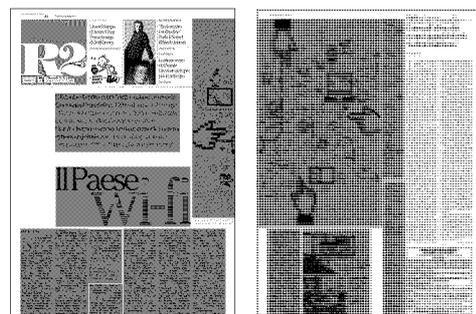
Malaverità è che l'Estonia oggi è molto di più: è il modello di quello che potremmo diventare, la prima vera Digital Nation del mondo. Un posto dove Internet è un diritto, ma in un certo senso anche un dovere; dove quasi tutto avviene online ma i tuoi dati personali sono considerati sacri e puoi sapere immediatamente chi li ha consultati e perché; e una società dove il governo può prendere informazioni basandosi su quello che i cittadini stanno facendo in tempo reale. Il governo dei big data. L'Illuminismo digitale realizzato.

Funziona? Partiamo dai numeri di base. Il 100 per cento delle scuole e degli uffici pubblici oggi hanno un computer, l'80 per cento delle famiglie hanno accesso alla rete tramite un pc e il 97 per cento degli affari si fanno online. «Mi chiedo come fac-

cia il rimanente 3 per cento...», dice ironicamente Siret Shutting, la funzionaria del governo che sta presentando le meraviglie di e-Estonia a un gruppo di africani venuti ad imparare. Ogni giorno, dice, c'è almeno una delegazione proveniente da qualche parte del mondo che sbarca a Tallinn per capire come si fa a vivere in una società totalmente digitale. C'è un segreto? Una bacchetta magica? Op-

pure servono tantissimi soldi? La risposta è spiazzante: «Abbiamo scommesso tutto su Internet perché siamo pochi e perché siamo poveri», sostiene Taavi Kotka, il chief information officer del governo. È un giovane ingegnere con un passato da startupper e una visione molto radicale di come si fanno le cose: «Se una piattaforma informatica non funziona bene,

Servono grandi investimenti? "Macché lo abbiamo fatto perché siamo pochi e poveri"



meglio buttarla giù e rifare tutto daccapo piuttosto che metterci una toppa». La svolta digitale di dodici anni fa la spiega così: «Per noi è stata una questione di vita o di morte, di sicurezza nazionale. Non avevamo nessun altro modo per portare i servizi pubblici in posti remoti con pochissime persone. Dovevamo trovare un modo per sostituire i dipendenti pubblici con le macchine. Oppure sparire. Sa, noi abbiamo un vicino piuttosto ingombrante...».

La Russia, non c'è bisogno di nominarla. In un paese dove il 40 per cento degli abitanti sono di origine russa, dove l'occupazione sovietica è durata 50 anni, fino al 1991; e dove l'ultimo "morso" del vicino è stato così recente che tutti lo ricordano bene. Era il 2007, il governo aveva deciso di spostare la statua ai caduti sovietici — chiamati "i liberatori di Tallinn" — vicino ad un cimitero, «dove meritava di stare», erano scoppiati violenti disordini per le strade e l'Estonia divenne il primo paese del mondo a subire una cyberwar, un attacco informatico in piena regola.

«Ci è servito, oggi siamo sicuri, non c'è nulla da hackerare e se un server viene attaccato, lo isoliamo dal sistema e non accade nulla», giura Jaan Priisalu, capo dell'Autorità delle comunicazioni. Il sistema si chiama X-Road ed è il cuore della Digital Nation. È l'infrastruttura alla quale sono attaccati tutti i database, 900 organizzazioni che offrono migliaia di servizi ed erogano centinaia di milioni di transazioni all'anno. È costato molto? Pochissimo: lo hanno sviluppato tutto internamente, «non è vero che l'informatica costa tanto, anzi i soldi creano mostri». Come funziona? Ci si collega con una carta di identità elettronica, come la nostra solo che lì ce l'hanno tutti o quasi davvero (e dal 2007 è sufficiente anche il telefonino con una Sim particolare). Ci si collega ed è tutto a portata di clic. Dal pagamento dei parcheggi pubblici (il servizio più usato) alle banche, dalle firme digitali alla scuola, per arrivare alla sanità e persino al voto. Sì, il voto: alle ultime elezioni 140 mila voti sono stati espressi elettronicamente da cittadini estoni che erano in

105 paesi. Timori di brogli non ne hanno. Anzi, si vantano di aver creato «il primo Stato indipendente dal territorio», nel senso che un cittadino estone ha gli stessi servizi in qualunque posto del mondo si colleghi. «Possono prendere la nostra terra, ma non il nostro Stato» è il motto che dicono guardando ad est da dove non viene mai nulla di buono non solo meteorologicamente.

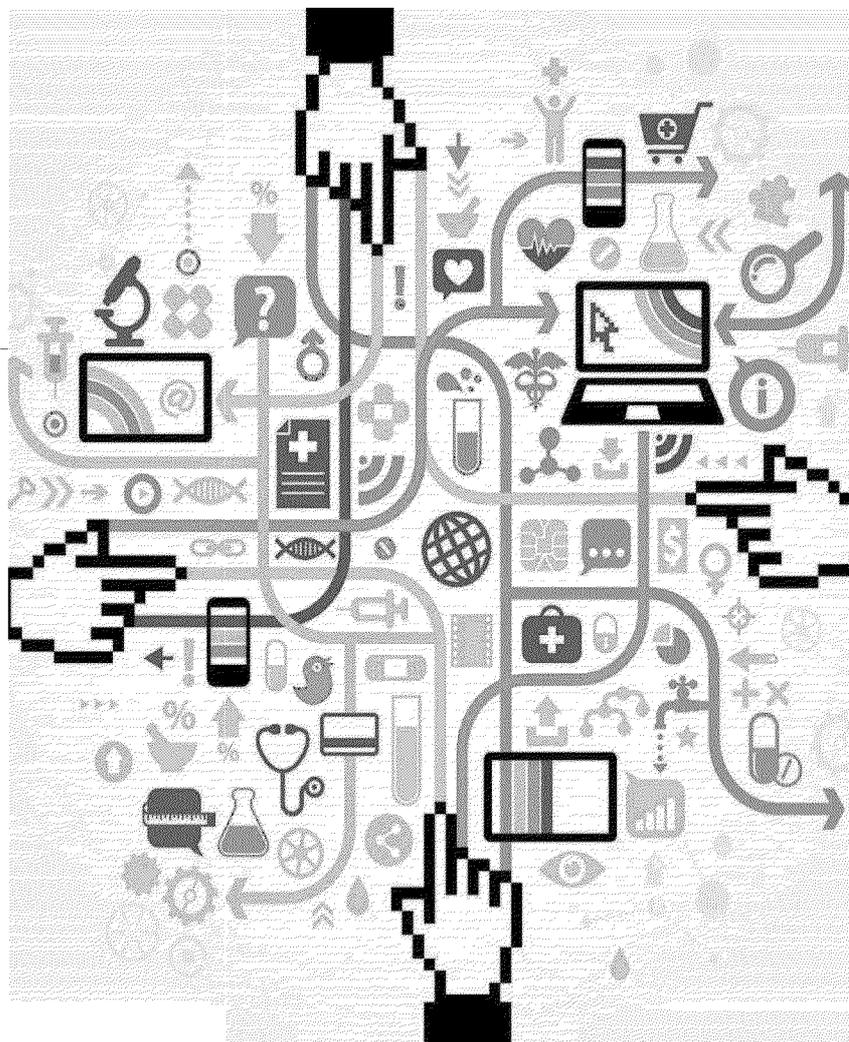
Non è stato facile arrivare fin qui. L'ingegnere capo spiega il processo con la formula "innovation through pain", innovazione dolorosa. E fa l'esempio della scuola dove da un giorno all'altro sono stati imposti i computer a tutti e se un insegnante non li usava non prendeva lo stipendio. Altro che incentivi. Ma in realtà quella estone è stata davvero una rivoluzione culturale, realizzata con un massiccio programma di alfabetizzazione digitale porta a porta, «contadino per contadino». Nessuno doveva restare escluso. È stata una rivoluzione il cui simbolo è il presidente della Repubblica in persona. Si chiama Toomas Ilves, ha 61 anni, è nato

in Svezia da genitori rifugiati, è cresciuto negli Stati Uniti dove ha imparato il linguaggio informatico già a 13 anni, poi ha fatto il giornalista militante in Germania per Radio Free Europe e dopo la liberazione è diventato un diplomatico prima di diventare capo dello Stato. È lui il *digital champion* estone, il primo tifoso di Internet per tutti. Ora anche in Europa, «pensate che vantaggi avremmo se avessimo un unico mercato digitale con 500 milioni di utenti», dice sapendo che la palla ora è nelle mani di un altro estone, Andrus Ansip, primo ministro per dieci anni e ora al vertice della Unione Europea proprio con questa delega. C'era lui, Ansip, nelle foto che ti mostrano fieri, in occasione della firma digitale del primo trattato internazionale: Ansip era a Tallin; l'altro primo ministro era a Helsinki, era Jirky Katainen, oggi considerato il falco di Bruxelles. I due firmavano un accordo per portare il sistema digitale estone in Finlandia. Fatto. E adesso? Chi sarà il prossimo? Loro sperano nell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAPITALE WIFI
Il cartello segnala una delle 30 aree della capitale dell'Estonia, Tallin, di accesso gratuito a Internet in modalità wifi. A sinistra un locale di Tallinn



Operazione "X-Road"

100%
delle scuole e degli uffici governativi sono dotati di pc



97%
degli affari viene trattato online



80%
delle famiglie hanno uno o più Pc a casa



2,9milioni
autenticazioni digitali dalla partenza



141 mila
voti elettronici provenienti da 105 Paesi alle ultime elezioni parlamentari



Infrastruttura di X-Road

12anni di attività



900
organizzazioni



2000
servizi



350milioni
transazioni all'anno



Cronologia



2000
lancio dell'e-Tax, sistema di compilazione fiscale parte l'e-parking (parcheggio on line)

2003
al via la bigliettazione online per gli autobus

2005
l'introduzione dell' i-Vote (permette agli elettori di votare online da qualunque parte del mondo)

2007
parte il sistema e-police (coordinamento e localizzazione online delle forze dell'ordine)

2008
al via l'e-Health system (coordinamento dati medici a livello nazionale)

2010
prescrizioni mediche online

2013
nasce X-Road Europa

2014
sistema di prenotazione on line per l'attraversamento dei confini

DIRITTO ALL'OBLIO SU INTERNET E SE FOSSE LA NUOVA CENSURA?

Se un politico corrotto o un mafioso vogliono oscurare all'opinione pubblica il loro passato cancellando dal web le vicende che li hanno riguardati, dal maggio scorso possono farlo. La Corte di giustizia europea, in primavera, ha infatti stabilito il principio che un individuo ha diritto all'oblio, ovvero il diritto di vedere rimossi da motori di ricerca e *social network* i contenuti che ritiene «inadeguati e inappropriati».

Dopo una prima ondata di reazioni negative, sulla questione è quasi calato il silenzio. Eppure in pochi mesi a Google sono arrivate 200 mila richieste di «ripulire» gli archivi elettronici. Il tema è delicato perché mette a confronto il sacrosanto diritto «ad essere dimenticati» con l'insopprimibile diritto alla conoscenza, alla informazione, alla ricostruzione della Storia. Prevale la *privacy*? O prevale l'interesse collettivo?

Il ministro della Cultura britannico, il conservatore Sajid Javid, è il primo esponente di un governo europeo che finalmente mette il dito nella piaga.

E lo fa in modo chiaro: sarà perché ciò che è targato Europa ai *tory* euroscettici non piace ma, quando afferma che con il «diritto all'oblio» come configurato dalla Corte si riapre «la porta di servizio alla censura», ha ragione da vendere.

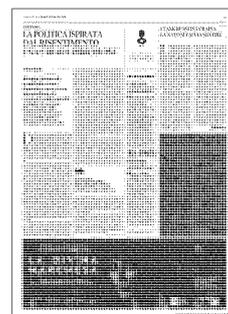
Internet non è soltanto un gioco: è il teatro della memoria che raccoglie e rende disponibile a beneficio di chiunque il nostro passato e il nostro presente, un teatro della memoria che non si sopprime con un colpo di spugna. Lo abbiamo creato e voluto anche per questo. Trovare l'equilibrio fra la *privacy* e diritto alla conoscenza è necessario. Ma non con i colpi di mano.

Nel Regno Unito alla democrazia sono molto sensibili. E il problema se lo sono posti: come risolvere questo conflitto? Sarebbe bene che tutti i governi dell'Europa uscissero dal torpore e dal silenzio. Il diritto all'oblio non può e non deve essere l'arma che congela la Storia di ieri e di oggi.

Fabio Cavalera

 @fcavalera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Global economy

US to warn Europe on risk of 'lost decade'

Region faces threat of deeper malaise, Treasury secretary will argue

ROBIN HARDING - WASHINGTON

The US Treasury secretary will warn Europe that it risks a "lost decade" in an unusually blunt attack on the economic policies of America's largest ally.

Speaking ahead of this weekend's G20 summit in Brisbane, Jack Lew will say Europe has failed to restore healthy growth and risks falling into a deeper slump, according to excerpts of remarks to the World Affairs Council in Seattle.

The sharp public critique reflects US frustration that it is expected to be the main engine for global growth as misfiring economies around the world lean on US consumers as a source of demand.

"In short, status quo policies in Europe have not achieved our common G20 objective of strong, sustainable, and balanced growth," said Mr Lew in the prepared remarks.

"The ECB has taken forceful steps to support the economy through accommodative monetary policy. But . . . this alone has not proven sufficient to restore healthy growth."

"Resolute action by national authorities and other European bodies is needed to reduce the risk that the region could fall into a deeper slump.

The world cannot afford a European lost decade."

Mr Lew's comments highlight fears of more trouble in Europe hurting US growth and his frustration at Europe's unwillingness - in particular that of Germany - to loosen its fiscal belt. His words may lead to some chilly G20 encounters between President Barack Obama and counterparts such as Angela Merkel of Germany. The strength of the US economy relative to weakness in Europe and many emerging markets has led to a rise in the dollar this year. That is likely to hurt US exports, and Mr Lew called on the rest of the world to boost demand.

"The world is counting on the US economy to drive the global recovery," he said. "But the global economy cannot prosper broadly relying on the United States to be the importer of first and last resort, nor can it rely on the United States to grow fast enough to make up for weak growth in major world economies."

Mr Lew called on countries to use a full range of monetary, fiscal and structural policies to boost growth. His implicit message to Japan, in particular, was that the US backs aggressive monetary and fiscal stimulus only if they come with progress on structural reforms such as trade deals and corporate governance. The Bank of Japan recently launched an aggressive new

stimulus and Prime Minister Shinzo Abe is considering a delay in consumption tax rises that held back growth this year. But so far he has made less progress on structural reforms, the so-called third arrow of "Abenomics".

"The first two arrows - monetary and fiscal stimulus - contributed to stronger growth in 2013, but growth has weakened this year as Japan stepped back from its efforts on the fiscal side," said Mr Lew. "The third arrow - structural reforms - has not been fully released."

Mr Lew had less to offer on the US economy, where a Republican takeover of the Senate means the Obama administration has even less power to conduct an active fiscal policy.



CAMERE DI COMMERCIO

Salta il taglio alle Cdc: «Manca la copertura»

Arriverà questa mattina il parere definitivo della commissione Bilancio del Senato sull'ammissibilità, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, delle norme contenute nel Ddl di riorganizzazione della Pa. Confermati i rilievi critici sull'articolo 9 del testo, che prevede una delega al Governo per la razionalizzazione delle Camere di commercio. La norma prevede una copertura,

come rilevato in una relazione tecnica dell'Economia, che non c'è e andrà trovata.

Tra l'altro la misura presa di mira dai senatori della commissione prevede l'eliminazione dei diritti camerali a carico delle imprese (dopo i tagli disposti dal Dl 90) e il trasferimento della tenuta del registro delle imprese al ministero dello Sviluppo economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DDL AMBIENTE

Il Sistri resta senza sanzioni per tutto il 2015

■ La moratoria sull'applicazione delle sanzioni legate agli obblighi relativi al Sistri, il sistema della tracciabilità sui rifiuti, sarà prorogata fino al 31 dicembre 2015: lo prevede un emendamento di Piergiorgio Carrescia (Pd) al Ddl collegato ambientale approvato ieri alla Camera. Soddisfatti gli artigiani della Cna: «Si tratta di una misura attesa e più volte sollecitata». Apprezzamenti da Confartigianato anche per altri due emendamenti in materia sui registri di carico e scarico di rifiuti e di iscrizione al Conai (Consorzio nazionale imballaggi) tramite le associazioni di categoria.



Dal Consiglio nazionale del notariato le prime note sulla legge europea 2013-bis

Successioni con certificato Ue *I notai proveranno lo status di erede o amministratore*

DI ANTONIO CICCIA

Al via il certificato successorio europeo. Avrà validità nell'Unione europea e proverà lo status di erede o di amministratore dell'eredità.

Saranno i notai incaricati al rilascio del documento previsto dal Regolamento (Ue) n. 650/2012 relativo alla competenza, alla legge applicabile, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni e all'accettazione e all'esecuzione degli atti pubblici in materia di successioni e alla creazione di un certificato successorio europeo.

L'attribuzione ai professionisti è stata disposta con l'articolo 32, comma 1, della legge europea 2013-bis, approvata in via definitiva dalla camera dei deputati in data 21 ottobre 2014.

Con questo documento gli interessati (eredi, legatari, esecutori testamentari o amministratori dell'eredità) potranno far valere all'estero, senza necessità di alcuna formalità di

recepimento o ratifica, la loro qualità e i connessi diritti, poteri e facoltà.

Il certificato successorio europeo non costituisce titolo esecutivo, ma ha efficacia essenzialmente su un piano probatorio: si presume fino a prova contraria che la persona indicata come erede o come legatario sia titolare dei diritti enunciati nel certificato; e si presume che l'esecutore testamentario o l'amministratore della successione sia titolare dei poteri e degli obblighi enunciati nell'atto.

Il rilascio dei certificati è previsto a partire dal 17 agosto 2015 e con riferimento alle successioni che si apriranno da partire da tale data. Per consentire tale adempimento sono in arrivo moduli standard di richiesta e di rilascio.

Secondo le prime indicazioni fornite ieri dal Consiglio nazionale del notariato, i notai italiani sono competenti a rilasciare il certificato in presenza di uno dei contatti della successione con l'Italia. Ciò



avviene in caso di residenza abituale del defunto in Italia al momento della morte o, in mancanza, situazione in Italia di beni ereditari ove il defunto avesse, al momento della morte, la cittadinanza italiana, oppure precedente residenza abituale in Italia e non siano trascorsi più di cinque anni tra il momento del cambiamento di tale residenza e la richiesta del certificato. Altra ipotesi è quella della scelta del defunto in favore della legge italiana, in quanto legge della cittadinanza al momento della scelta o al momento della morte. Altra ipotesi è quella della presenza di un collegamento sufficiente dell'Italia con la successione e in assenza di altra autorità competente.

L'interessato, quindi, potrà

rivolgersi a uno qualsiasi dei notai (senza, dunque, che possano ritenersi sussistenti limiti di competenza territoriale in ragione, per esempio, del luogo di apertura della successione e/o di situazione dei beni ereditari), sul modello di quanto già oggi accade per le dichiarazioni di accettazione o di rinuncia all'eredità.

Il certificato è rilasciato per essere utilizzato in un altro stato membro (cioè presuppone che si sia in presenza di una successione con elementi di internazionalità: ma una volta rilasciato produce i suoi effetti anche nello stato le cui autorità lo hanno rilasciato.

In caso di controversia l'autorità giudiziaria deve ritenersi competente a conoscere i ricorsi contro le decisioni adottate dall'autorità di rilascio e quin-

di contro le decisioni di diniego dell'emissione del certificato e anche quelli concernenti le decisioni dell'autorità di rilascio in merito alla richiesta di rettifica, modifica o revoca del certificato stesso e, infine, quelli concernenti la sospensione degli effetti del certificato, sia quando sono proposti avverso una decisione presa in proposito dall'autorità di rilascio, sia quando sono proposti direttamente all'autorità giudiziaria.

Tra i documenti interni utilizzati per scopi analoghi negli stati membri va richiamato il «certificato di eredità e di legato», disciplinato dal titolo II del rd n. 499 del 1929, la cui finalità, peraltro, è limitata all'iscrizione nel libro fondiario dell'acquisto di diritti reali immobiliari a titolo successorio.

—© Riproduzione riservata—



Cineas: 8 camici bianchi su 10 hanno a che fare con la giustizia

Medici, la denuncia fa parte della professione

DI BENEDETTA PACELLI

Otto medici su dieci hanno subito una denuncia per eventi avversi e altrettanti lavorano nella paura che prima o poi accadrà. E così tra l'aumento degli esposti, cresciuti negli ultimi tre anni dell'80% e il rischio di una denuncia, la maggior parte dei camici bianchi gioca d'anticipo prescrivendo più esami di quelli che riteneva sufficienti. Il risultato? Una medicina difensiva, quella che appunto chiede indagini diagnostiche non indispensabili, che vale oggi 13 miliardi di euro, pari al 10% della spesa sanitaria. A mettere in fila questi numeri due ricerche sullo stesso tema, il libro bianco Cineas «Ospedali e assicurazioni: come tutelare il paziente, il personale ospedaliero e lo Stato» e il sondaggio «Rischio clinico e rc professionale», realizzato sempre da Cineas (Consorzio per l'ingegneria nelle assicurazioni) in collaborazione con Acoi (Associazione chirurgi ospedalieri italiani) sui medici appartenenti alla categoria e presentata ieri a Milano in un convegno sul tema. Documenti che arrivano proprio mentre i camici bianchi attendono da mesi un provvedimento, attuativo del cosiddetto decreto Balduzzi (legge 158/12) che avrebbe dovuto circoscrivere le responsabilità dei camici bianchi, agevolare la copertura assicurativa per le specialità a rischio e limitare i costi dei risarcimenti. Ma del testo non c'è traccia sebbene da agosto 2014 tutti i medici (esclusi i dipendenti pubblici) abbiano l'obbligo di dotarsi di una copertura assicurativa. Il risultato è che in assenza di riferimenti normativi sono costretti a sottostare a regole da Far west che sono diventate ormai la prassi, con premi alle stelle e polizze elevatissime. Non è un caso quindi che il 92% dei medici che ha risposto al sondaggio ritenga che le norme che disciplinano la responsabilità

civile medica abbiano ripercussioni sullo svolgimento del rapporto medico/paziente. In questo quadro si inserisce un andamento del rapporto tra sinistri e premi che, come dice il direttore di Cineas, Carlo Ortolani, «comporta risultati disastrosi per le compagnie di assicurazione». Gli ultimi dati dell'Ania, l'Associazione nazionale imprese assicuratrici, indica un trend che cresce in modo rilevante: per esempio, per i sinistri di generazione 2002 si è passati dal 149% del 2003 al 296% del 2012. Al di là dei tempi per agire in giudizio questo significa che per ogni 100 euro incassati di premio, le compagnie ne dovrebbero pagare circa il doppio come risarcimento. E di fronte a questi dati, ha spiegato ancora Ortolani, «le compagnie nazionali e internazionali stanno abbandonando il mercato sanitario: ciò comporta il ricorso a compagnie straniere e l'insorgere della gestione diretta dei sinistri, impropriamente detta autoassicurazione». Per il presidente di Cineas, Adolfo Bertani, invece, «sarebbe opportuno creare una base statistica per quantificare un premio equo da parte delle compagnie, alle quali si potrebbe ragionevolmente imporre l'obbligo di stipula». A sostenere, poi, tutto questo sarebbe dovuta intervenire la costituzione di un fondo rischi sanitari, una delle novità principali della Balduzzi, pensato proprio per garantire idonee coperture assicurative per chi opera nelle cosiddette aree a rischio (ginecologia, chirurgia, ortopedia e anestesia) non tanto per numero di incidenti, ma per onerosità dei risarcimenti per singolo sinistro. Il fondo, finanziato in parte dai professionisti, in parte dalle imprese che esercitano il ramo della responsabilità civile sanitaria nella misura massima del 4% della raccolta premi dell'anno precedente, avrebbe dovuto consentire una copertura per chi non la trova. Ma senza dpr di fondo per ora non se ne parla.



Si apre oggi a Roma il congresso straordinario organizzato dal Cnpi e dall'Eppi

I periti scommettono sul futuro

Lavoro e previdenza le sfide per diventare protagonisti

Si apre oggi a Roma il congresso straordinario dei periti industriali «Andare oltre. Sarà un congresso libero e aperto, in una parola straordinario. Perché è arrivato il momento in cui bisogna fare a meno dei pregiudizi e provare a considerare ogni possibile opzione, riacquistando la libertà di ragiona-

re al di là di ogni steccato e mettendo da parte per una volta i capisaldi del passato. Un congresso, come dice il presidente dell'Eppi, Valerio Bignami, che servirà «per individuare un nuovo modello di welfare non più in formato episodico ma secondo uno progetto ragionato», e poi un congresso, aggiunge il presi-

te, per «far emergere e valorizzare tutte le energie che i tecnici liberi professionisti stanno mettendo in campo per essere protagonisti del domani». Attenzione rivolta dunque a tutti i periti industriali, a quello che stanno mettendo in campo per dare un nuovo equilibrio al Paese, promuovendo lavoro e welfare.



Ordini. Congresso straordinario a Roma

Parola alla «base» per decidere il futuro dei periti industriali

Adriano Moraglio

■ «Nulla è più come prima, neanche per noi **periti industriali** e il nostro albo». Giampiero Giovannetti, presidente, dal 2013, del Consiglio nazionale di categoria sembra quasi sui carboni ardenti mentre spiega quale sia la posta in gioco da oggi a Roma al congresso che i professionisti, non a caso, hanno voluto connotare come "straordinario": decidere di far accedere all'albo solo i laureati triennali (da dopo il 2018?) corrispondendo in questo modo, inequivocabilmente, alla richiesta dell'Europa di una formazione di quel grado per poter mantenere alla professione il livello D (quello che riconosce il potere di progettare) previsto dalla direttiva Ue (36/05)?

Oppure, mantenere le stesse regole di accesso di oggi, ma rendendo equipollenti i nuovi diplomi di istruzione tecnica superiore visto che quello dei periti industriali è stato eliminato dalla riforma Gelmini (ma in quel caso si perderebbe il livello D)? Oppure, ancora, diventare "parenti" degli ingegneri con un accorpamento verticale al loro ordine (ipotesi che è allo studio da parte dei "cugini" maggiori)?

La novità assoluta del congresso che si apre domani e si chiude il 15 all'Hotel Marriott (il 14° della storia della categoria, che conta oggi circa 45mila iscritti, con preponderanza di impiantisti, diffusa soprattutto nel Nord-Ovest e nel Nord e Centro del Paese) è che il quesito, la svolta attesa, «arriverà per la prima volta dalla base - rileva Giovannetti - : seicento delegati, scelti su base territoriale, con attenzione particola-



Periti industriali. Il presidente Giampiero Giovannetti

re alla presenza dei giovani, sotto i 40 anni, saranno chiamati a esprimersi». Il presidente e i consiglieri nazionali hanno fatto voto di non esprimersi e il loro riserbo, almeno quello pubblico, è rimasto tale fino alla vigilia. Intanto, anche i periti industriali sono in agitazione su legge di stabilità e rivalutazione dei contributi previdenziali degli iscritti. «Siamo contro la conferma della tassazione sulle rendite del patrimonio al 26% - dice il presidente dell'ente di previdenza Eppi, Valerio Bignami - perchè taglia la possibilità di mettere in campo iniziative volte a produrre posti di lavoro». E sulla minaccia ai contributi pensionistici, aggiunge: «Adotteremo anche azioni eclatanti di disobbedienza. Ho il dovere di difendere il potere d'acquisto delle future prestazioni dei liberi professionisti iscritti all'ente di previdenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

